

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1	50
Sei mesi	"	3	—
Un anno	"	6	—

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	"	20
Un anno	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	50
Al di là delle dieci, per ogni linea	"	2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. *V. Grotta* alla Posta.
LUCCA Sig. *B. Bertero* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *G. Grotta*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boouf*.
PARIGI Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame Camoin, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.

GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sigg. *Donnici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Louvel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e *G.*
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rothmann*, — (Tubinga) *Franz Fies*.
BERLINO Sig. *Dunkar*.
PIETROBURGO Sig. *ellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Bertea*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 122
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LA PRIMA LEGISLATURA ROMANA

Tre fatti concorrono a rendere la fiducia in un avvenire prossimo, lieto, e soddisfacente. L'affettuoso ravvicinamento fra Pio IX e il popolo Romano. L'indole italianissima del Ministero. La nomina dei Deputati fatta in grandissima maggioranza sopra cittadini di provati principii liberali e di grande onestà. Questi tre fatti sono egualmente a sperare una Legislatura senza tempesta di opposizione di principii ed onorevole per la sola discussione dei mezzi.

L'affettuoso ravvicinamento fra Pio IX e il Popolo Romano deve avere sbandalite molte inique speranze. Arte di pessimi era quella di porre il Principe in sospetto del popolo, e il popolo in sospetto del principe, cosicchè l'uno temesse nel Governo una prepotente assorbimento di potere, la quale riducesse a una larva le concesse franchigie, e il Principe temesse nel popolo una fame intemperante di libertà che minacciava l'esistenza del principio monarchico. Se v'ha monarchia costituzionale che possa veramente assumere le più larghe forme democratiche è la nostra e per la elettività del Capo del Governo, e per la presunzione di moralità e di virtù che non debbono scompagnarsi dal Conservatore supremo delle massime evangeliche. Non dubitiamo pertanto che ricevuta la convinzione di questa verità in un Principe rinnovatore, in un Ministero di forte spirito e d'integra fede, in una Rappresentanza assennatamente e profondamente liberale, non dubitiamo che il principio costituzionale possa essere svolto presso di noi sopra le più larghe basi di libertà popolare. La condotta della prima Legislatura in Roma non sarà senza effetto anche per la santa causa della indipendenza nazionale che or si combatte; imperocchè s'egli è vero, che la causa dell'indipendenza nazionale deve primeggiare sulle altre perchè è una condizione al godimento tranquillo e felice della libertà, è vero ancora che incominciando noi subito a sperimentare cosa sia veramente il bene della libertà noi diverremo più fieri e determinati al riconquisto della indipendenza nazionale per gelosia di libertà, comprenderemo più positivamente l'importanza dei beni che vogliamo difendere.

E poichè le Camere piemontesi pongono sì bello prove del come usare le garanzie costituzionali, poichè le Camere piemontesi nel magnanimo voto di riprovazione contro le ultime stragi di Napoli danno a dividere in che modo si manifesti da una Rappresentanza l'opinione del popolo, e, diremo di più, in che modo la Rappresentanza d'un popolo Italiano possa e debba provare la solidarietà degli interessi fra tutti i popoli italiani, poichè le Camere Piemontesi vanno ottenendo colla loro nobile condotta, che l'Alta Italia possa simpatizzare col principio costituzionale, Roma e la sua Rappresentanza popolare debbono rendere un eguale servizio all'Italia Peninsulare. Non è più a dubitare che i miserandi fatti di Napoli fossero un colpo di Stato vibrato dal Borbone al sistema costituzionale; e che l'abrogazione espressa che il Borbone ha fatto della Ministeriale, con cui venivano allargate le garanzie costituzionali non lo prova abbastanza? con che dritto l'abrogava? perchè era contraria allo spirito e alla lettera della costituzione giurata? Ah dunque nelle obbligazioni de' Principi verso i popoli non interviene la giustizia di Dio a vigilarne l'esecuzione se non sono giurate? basta di non essere spregiuro per non essere un traditore? Quel turpe decreto è prova irrefragabile, che la condotta dei Deputati non dispiaque al Re perchè illegale, ma perchè invece eseguiva legalmente una legge che colui voleva abolire. Se la condotta dei Deputati avesse peccato d'illegalità si doveva sciogliere la Camera, e mantenere la legge, e non disciogliere la Camera per abrogare la legge? No, no. I Borboni vogliono regnar senza freno; ecco la loro istoria. Nessuna meraviglia di tal condotta; ma ciò che solleva tutte le potenze dell'anima a protestare fieramente è l'audacia con cui, dopo infranta apertamente la costituzione, palpitanti quasi i cadaveri dei traditi cittadini, invita i superstiti a fidarsi nella sua lealtà! Il Popolo confida in Dio, e in se! In Dio soltanto, e in se.

La prima legislatura Romana deve riconquistare nell'Italia Peninsulare una fede tranquilla per le libertà costituzionali e deve cooperarvi la prossima legislatura Toscana. Gli uomini e gli avvenimenti debbono ispirarle coraggio, ed anzi persuadere che adoperando senza dignità rimarrebbe ultimo chi potrebbe tenersi primo nell'onore dei popoli. Ed inve-

ro veggiamo la Sicilia non determinare peranche le sue tendenze, ma non mirare ad altro che a vera libertà; i fatti di Napoli semplicizzano la questione italiana interna, e quel popolo sventurato, poichè gli falli il suo bell'ardimento, ha dritto di confidare nell'esempio degli altri italiani. Il Programma del ministero Piemontese non potremo giammai dimenticarlo, e la fusione del Lombardo-veneto col Piemonte non può avvenire senza tali condizioni che corrispondano a quel Programma, ed anche lo vincano. E certo che il Regno dell'Alta Italia non può formarsi che per via di una gran libertà. Se la nostra legislatura e il nostro Governo non involgessero tutt'ora la libertà, l'Italia peninsulare si troverebbe in men liete condizioni che l'Alta Italia; e forse non si produrrebbe l'equilibrio se non per violenza di terribili commozioni. Onorevole però e necessaria debbe parere alla prima legislatura Romana di venir conformando, o almeno apparecchiando il nostro avvenire all'omogeneità dei principii col Regno dell'Alta Italia, e all'incoraggiamento delle due Sicilie. Alta missione cui sarebbe sventura e danno immenso non corrispondere degnamente.

CESARE AGOSTINI

LE LAGRIME FINTE E LA BONTÀ SINCERA

Nello stesso giorno apparvero in Roma due documenti regii inviati a noi dal cielo perchè dal loro paragone sorga più bella e luminosa la virtù, più orrendo ed infamato il vizio. Ferdinando di Napoli dopo aver visto a ciglio asciutto le stragi del suo popolo, dopo aver udito senza sentirsi commosso le grida dei feriti, il rantolo dei morenti, dopo aver assistito con una gioia, che riuniva mirabilmente la ferocia di Nerone e la stupida imbecillità di Calligola, alla ruina di tante famiglie, all'incendio di magnifici palazzi, al saccheggio di ricchi commercianti, dopo aver applaudito ai baccanali dei lazzari e delle meretrici danzanti osceni balli alla luce delle fiaccole incendiarie, dopo aver stretta con cordiale amicizia la mano dell'assassino, dopo avere con la sua destra lorda di sangue segnati tanti decreti liberticidi indirizzati ai suoi napoletani un Proclama come potrebbe farlo un Antonino, un Trajano. In quel Proclama non sai se la vile paura sia superata alla sozza ipocrisia, se la impudente menzogna trionfi del sanguinoso sarcasmo. Si chiama addolorato dall'orribile caso del 15 Maggio chi con arte infernale preparò tutte le vie a quel caso, si dice colpito da quella funesta sventura chi profanando la santità della religione ringraziò il cielo della vittoria ottenuta con la strage del suo popolo. Dopo aver distrutte col fatto tutte le garanzie costituzionali quel re vanta la sua immutabile volontà di mantenere pura la Costituzione; dopo aver disciolte con un atto illegale e nullo le camere legislative le rievoca e si affida alla loro fermezza, prudenza, e sapienza: il mancante di fede parla della sua lealtà, l'uccisione di tanti innocenti invoca la sua religione, lo spregiuro ardisce rammentare il suo sacro e spontaneo giuramento.

Per gran fortuna del principio monarchico che noi oggi vorremmo rialzare circondandolo di quella luce e di quella possanza che può solo derivare dalle azioni leali e virtuose, i Ferdinando Borbonici sono rari in Europa; se altro fosse, il trionfo d'una repubblica universale sarebbe assicurato. A noi non fa meraviglia di trovare tanta stupidità e tanta ferocia in un discendente di Carolina; solo non possiamo credere a noi stessi quando vediamo i nomi di Bozzelli, di Torella, e di Cariatì suggellare i decreti di un Ferdinando. La storia non li chiamerà soltanto complici di colpe regie, li dirà primi autori di esse, perchè dotati d'ingegno e di conoscenza delle umane cose non potranno avere per iscusola la imbecille ignoranza che circonda il trono di Napoli, e l'abbruttimento della mente preparato dalla natura, perfezionato dall'arte dei cortigiani.

È così dolce l'effimero potere d'un ministro, è così corrotta la umana natura in quel paese, che si trovino uomini pronti a sacrificare senza rimorso, non dirò la patria, e la gloria nazionale al despotismo feroce, ma il nome dei loro illustri antenati, e la fama di onesti cittadini? La vita di Ferdinando troverà il suo Tacito: come non si vergognano i ministri attuali pensando che i loro nomi si troveranno segnati a caratteri indelebili nelle pagine sanguinose di quelli annali? Non

pensarono così i deputati alla camera dei rappresentanti del popolo napoletano: preferirono essi l'esiglio, onde protestare in faccia all'Europa, in faccia alla posterità contro il ritorno dell'assolutismo brutale, distruggitore d'ogni libertà, e nemico dell'italiana indipendenza. Sia lode ad essi; sia lode a te Comandante le truppe che Ferdinando violentato, ma con animo deliberato di tradire, inviava alla guerra sacra italiana. Regina a tutti e sopra tutti i re oggi è l'Italia: a lei solo si obbedisca. Non è degno di comandare, non ha dritto al rispetto dei popoli chi non serve oggi agli interessi della patria comune. Non v'è legge nè umana nè divina che possa imporre obbedienza ai traditori, e se non si chiama tradimento il desiderare che il suo paese sia schiavo dello straniero converrà dire che è spenta sulla terra ogni idea di giustizia e di virtù.

Colui che Dio prescelse sulla terra perchè rappresentasse una religione fondata sulla giustizia e sulla virtù non mancò al suo santo dovere in questa circostanza solenne. La sua lettera all'Imperatore di Austria resterà monumento eterno di pietà religiosa, e di pacifico zelo, ma di quel coraggio insieme che nei momenti supremi Dio sa ispirare ai Sovrani creati secondo il suo cuore.

PIO IX proclama che invano si tenta di conquistare gli animi colla violenza, che una dominazione quando sul ferro unicamente riposa non può essere mai nè nobile, nè felice; proclama che un Sovrano straniero mette in gioco il suo onore volendo combattere la nazionalità italiana in questi tempi in cui ogni nazione vuol riconoscere la propria, e allora invita l'Imperatore della generosa nazione Tedesca a voler riconoscere con un atto nobile l'Italia come sorella, sicchè riducendosi egli ad abitare i suoi naturali confini possa meritare la benedizione del Signore. Linguaggio più leale e più dignitoso non si udi mai sui labbri d'un Principe. Fu quale conveniva al capo dei veri credenti, al Sovrano di una Roma, al moderatore supremo delle sorti italiane. Qui i fatti corrispondono alle parole, qui la clemenza e il coraggio non si smentiscono a vicenda; qui l'amore della giustizia, l'affetto per il popolo, l'interesse per la causa italiana non si ricuoprono col manto dell'ipocrisia, non prendono ad imprestito con iniqua profanazione le parole di libertà, e di patria.

È sempre quel Pio IX che inaugurò il suo regno coll'atto generoso dell'amnistia, che seguì in ogni occasione gli impulsi del suo cuore pietoso, che rifugge è vero dal dichiarare la guerra, ma che consacra dall'alto del Vaticano i dritti dell'Italia a riconquistare la sua nazionalità, a valersi di tutti quei mezzi che Dio pose nelle mani dei suoi figli per obbedire ai decreti della Provvidenza e rendersi meritevoli dei doni accordati dal Cielo.

La mia missione è di invocare la benedizione del Signore sull'Italia, disse Pio IX in suo cuore, e questa benedizione sarà più possente di un'armata numerosa ed agguerrita, sarà foriera d'una certa vittoria; e Dio accettò la sua preghiera perchè veniva da un cuore sincero e convinto. La nazione tutta germanica ascolterà riverente l'invito di Pio IX: non si resiste a quel linguaggio che porta con se la impronta della verità, e d'una divina ispirazione.

Se la storia del cuore umano non ci mostrasse ad evidenza esser esso composto di una misteriosa inesplicabile natura, ci sembrerebbe di sognare quando mettendo a confronto la lettera di PIO IX, e il proclama di Ferdinando pensiamo come sia stato possibile che a poche miglia di distanza l'esempio e la parola di un Pontefice non siano giunte a far tacere le inique passioni, le voglie ambiziose e tiranniche; e come in tanta luce di civiltà in mezzo al grido di giustizia e di verità che s'innalza in ogni parte d'Italia, fra gli applausi universali dati ai nostri principii francamente riformatori e veramente italiani, si ardisca ancora di parlare il linguaggio della finzione, sperando di addormentare i popoli come i fanciulli con la menia delle belle parole, per poterli poi trucidare impunemente e senza resistenza.

Vi è però una spiegazione a questo mistero. Dio accieca coloro che ha risoluto di perdere.

P. STERNINI

NAPOLETANI

Profondamente addolorati dall'orribile caso del 15 maggio, il nostro più vivo desiderio è di radolcirne, quanto umanamente è possibile, le conseguenze. La nostra fermissima ed immutabile vo-

lontà è di mantenere la Costituzione del 10 febbrajo pura ed immacolata da ogni specie di eccesso. La quale essendo la sola compatibile co' veri e presenti bisogni di questa parte d'Italia, sarà l'arca sacrosanta su la quale devono appoggiarsi le sorti de' nostri amatissimi popoli e della nostra corona.

Le Camere Legislative saranno fra momenti rievocate; e la sapienza, la fermezza e la prudenza che attendiamo da loro, saranno per aiutarci vigorosamente in tutte quelle parti della cosa pubblica, le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti. Ripigliate dunque tutti le vostre consuete occupazioni; fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento; e vivete nella pienissima certezza che la più incessante preoccupazione dell'animo nostro è di abolire al più presto, insieme col stato eccezionale e passeggero in cui ci troviamo, anche, per quanto sarà possibile, la memoria della funesta sventura che ci ha colpiti.

Napoli 24 maggio

FERDINANDO

LETTERA AUTOGRAFA

DI SUA MAESTÀ

DIRETTA ALL'IMPERATORE D'AUSTRIA

Fu sempre consueto che da questa Santa Sede si pronunciasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il secolo cristiano, e nella nostra allocuzione del 29 decorso, mentre abbiamo detto che rifugge il Nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l'ardente nostro desiderio di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra che Noi ci rivoliamo alla sua pietà e Religione esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra che, senza poter riconquistare all'impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con se la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla e che sono da Lei certamente abborrite e detestate. Non sia discaro alla generosa nazione tedesca che Noi la invitiamo a deporre gli odii, e a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nobile nè felice, quando sul ferro unicamente riposasse.

Così Noi confidiamo che la Nazione stessa, onestamente altera della nazionalità propria, non metterà l'onore suo in sanguinosi tentativi contro la Nazione Italiana; ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe Ci sono figliuole e al Nostro cuore carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti e con la benedizione del Signore.

Preghiamo intanto il Datore di ogni lume, e l'Autore di ogni bene che ispiri la Maestà Vostra di Santi Consigli; mentre dall'intimo del cuore Diamo a Lei, a Sua Maestà l'Imperatrice, e all'imperiale famiglia l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die 3 Maji Anno MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno Secundo.

PIUS PP. IX.

EPISODI DI NAPOLI II.

IL RINGRAZIAMENTO

Il Re di Napoli innanzi di ordinare ai suoi feroci pretoriani, ed alla ferocissima soldatesca che nomasi libera, e fa sozzo mercato di se per togliere la libertà altrui, tutti gli eccessi che cento tiranni non sono giunti a commettere, e di che si è empito d'orrore il mondo intero, il Re di Napoli volle dar principio alla scena di lutto e di sangue nel nome augusto di Dio, devotamente raccogliendosi in privato oratorio egli e la sua famiglia, e questa obbligando a pregare per la vittoria contro il popolo, che altro torto non si ebbe che quello di aver difidato di sua lealtà, di aver temuto giustamente di sua perfidia. Nel rincontro volle anche che all'empietà, non andasse il ridicolo disgiunto, perchè durante la preghiera si volle tener coverto di un lacero mantello di Cuele il quale aveagli dato a credere si fosse appartenuto a s. Alfonso, e per lo quale avrebbe ricevuto le ispirazioni più sagge ed umane. Questo mantello indossò nei fatti di Aquila, quando lasciò

sventolare non pochi infelici sulle forche, questo istesso quando ordino il martirio dei Cosentini; e questo pure allorché ordinava l'assassinio dei Fratelli Bandiera, e la distruzione di Siracusa, di Messina e di Palermo.

E ben santissima si fu l'ispirazione di distruggere Napoli, la più gentile delle città del mondo, popolarla di cadaveri, bagnarla di sangue, ridurla un mucchio di rovine! Il Re di Napoli ottenuta la vittoria, non mancò nel di seguente alla stessa di recarsi in gran gala nella chiesa del Carmine per ringraziare la Vergine del suo trionfo, quella Vergine sotto la cui protezione avea con apposito antecedente decreto messa la guardia nazionale di Napoli che avea distrutta con la mitraglia il dì antecedente. Pare incredibile come si possa essere sì stoffamente empio, come debba invocarsi l'aiuto di Dio per riuscire a consumare il delitto, e come si abbia il coraggio di ringraziarlo dopo la consumazione. Ma la sorpresa cesserà ben tosto al riflettersi esser questo costume, e modo di vedere dei masnadieri, i quali vi derubano, vi flagellano, vi scannano, e poi praticano i loro atti di pietà digiunando, orando, e dando porzione del bottino per celebrazione di divini uffici. E qual differenza tra il Re di Napoli ed un masnadiero se non le sue gesta a paro con quelle dei maggiori ribaldi? Recavasi dopo la vittoria, noi dicevamo, il religiosissimo Re nella chiesa del Carmine passando per la trista Toledo, ove rimaneano ancora cadaveri insepolti, e che ei guardava con feroce compiacenza; passava per Toledo per lo innanzi si gaja e si allegra; fatta mucchio di rovine, lieto, ilare, soddisfatto, accompagnato dal suo popolo mascalzone, che scorrazzavagli innanzi assordando l'aere di evviva a Ferdinando, di morte ai costituzionali, e con a fianco i bravi che avean combattuto una guerra così santa! Il lettore non isconosce come i più fieri carnivori, dopochè hanno avuto tutto l'agio di scannare un armento, satolli di sangue, e soddisfatti di esercitata ferocia, tornano sul luogo dell'uccisione, e vi discorrono godendo di quella vista in loro calma ferocezza. Così Ferdinando guardava le crollate mura, le porte scassinate, le selci intrise di sangue, le membra sparte al suolo, le botteghe spogliate, i palazzi sulle cui rovine si alimentavano ancor le fiamme, l'errorè che ispirava una città sì festante, sì gaja, si allegra il dì innanzi. E recavasi al Carmine, e ringraziava, e lasciava ricco donativo! Ed usciva di là in mezzo alle masse di mascalzoni, che loro quartiere è quello del Carmine specialmente, dando per ognuno una piastra in premio de' servizi resi il giorno innanzi e di loro fedeltà! (Solo per la santa guerra italiana Ferdinando non avea denaro!) E riedeva in mezzo al diletto e più festante popolo all'obborrito covile delle borboniche belve.

OSSERVAZIONI

INVIATECI DAL TEATRO DELLA GUERRA

SUI GENERALI DELL'ARMATA PONTIFICIA

Leggiamo nel carteggio del *Corriere Mercantile*, che la destituzione di più generali sarà necessaria, e si compirà immediatamente, poichè il re vuole procedere al passaggio dell'Adige, alla riunione con Durando, e al completo avvilluppamento di Verona; e non vuole arrischiare i suoi a pericolose fazioni con generali, che non intendono, e male eseguono gli ordini, e tode sia al magnanimo Carlo Alberto! Quando difatti trattasi di compromettere la vita degli uomini, la gloria delle nazioni; male assai a proposito si userebbero riguardi, condiscendenze, e si chiuderebbero gli occhi per non rinviare quel che è essenzialmente nocivo. Ma non solamente lode, sia al magnanimo Carlo Alberto; che anzi ci sia ciò di sprone, di forza, e di coraggio per imitarlo. Nulla in vero vorremmo noi detrarre al nostro generale in capo Durando; ma, di grazia, agisce egli in modo, che meritar possa la nostra piena fiducia? Allo che noi esaminiamo la sua condotta. Non parliamo della lealtà della sua marcia per il campo (protratte fin oltre la metà di aprile), che vorremo invece attribuire a motivi da lui del tutto indipendenti, ma esaminiamolo sul campo, ove appunto deve esaminarsi un generale per ben conoscerlo. La posizione del nemico, che aveva già invaso il Friuli, esigeva che egli vi si portasse prontamente con il grosso delle sue truppe, giacchè, come ognuno ben conosce, tutta quella linea era scoperta: invece egli si piazza presso Mantova, che era di già guardata da Carlo Alberto, nè si dirige verso il Friuli che a replicate e replicate inchieste di quelle minacciate popolazioni, e quando già gli austriaci si erano impossessati di Udine. Cosa ne avvenne? Che trovò l'armata Nugent coi suoi avamposti sul Piave, rotto il ponte, e così non potè più portare la guerra sul Tagliamento. Defilata la divisione Ferrar verso Treviso, si dirige in allora sopra Montebelluno. Ritarda, rimane incerto nelle mosse, e così fa pure cadere nelle mani dei nemici la città di Belluno. Ferrar di concerto con lui deve attaccare Cornuda, e rimangono intesi, che egli, distante due sole ore di cammino, all'udire il cannone avrebbe soccorso Ferrar, prendendo il nemico alle spalle. Ferrar di fatti attacca il nemico alle spalle, Ferrar di fatti attacca il nemico; vi s'impegna in una lotta di 10 in 11 ore di fuoco; non vedendolo, manda a chiamare Durando, che gli fa sapere di venire prontamente, e Durando, Durando non viene mai a soccorrerlo, oggetto quindi dello scoramonto, e disordine delle truppe, che tutti sanno, e che fia meglio non rammentare. Per impedire la congiunzione dell'esercito Nugent con quello di Verona restavagli allora almeno a difendere la linea di

Vicenza, e difatti Durando pone il suo quartiere generale a Castel Franco e a Bassano; ma richiesto di un soccorso a Treviso, invece di lasciare almeno una parte di truppe su quell'interessantissimo punto, parte con tutte, e si colloca a Mestre. Ecco subito il nemico approfittarsi della sua disappacificazione, e mostrata appena una qualche resistenza a Treviso, si ripiega verso Vicenza. Corrono ivi immediatamente Ferrar e Durando, ma, da quanto sembra, indarno, giacchè tolti gloriosi fatti sostenuti da Ferrar a Vicenza, Durando appena per questa prima volta (notate bene; un mese dopo che era sul campo di battaglia), ha fatto sparare i fuochi alle numerose e agguerrite sue truppe svizzere al di là di Vicenza: ma il suo ultimo bollettino fa vedere che egli altro non ha ottenuto che fare ammazzare le sue truppe dalla stanchezza, sacrificare una ventina di soldati, e far perdere un braccio al valoroso generale Antonini, che inopportuno era con lui. Può per tal modo giustificarsi la condotta del nostro generale? Il general Ferrar almeno ha date segnalate prove di valore a Cornuda, sotto Treviso, a Vicenza; almeno ha reso un importante servizio alla causa italiana persuadendo il general Guglielmo Pepe a non ascoltare il tirannico ordine di far retrocedere le truppe napoletane, ma invece di far procedere per il campo dell'onore, e perciò meritar debbe un nostro encomio, e la nostra riconoscenza. Il ministero dunque delle armi vi provveda seriamente!

29 MAGGIO 1848 IN LOMBARDIA

Al cader del presente mese, dopo il volgere di circa sette secoli, ti ricorda o Lombardia come tu suggestivi nelle pianure di Legnano le grandi prove della famosa lega con una battaglia memoranda, la più bella di nostra storia infelice. L'animosa Milano, sussidiata da poche città minori; contro il formidabile Federigo; contro il poderoso suo esercito non opponeva di forze materiali che due sole clette compagnie. Ma queste con ferma risoluzione in petto; con fiducia in Dio della vittoria che aveano invocata genuflesse, rovesciarono l'oste tremenda, e il tremendo uom di battaglia campò appena da morte con celata fuga. Ma ah! sventura d'Italia! Che ti valse sì prodigioso valore, e che ti valsero i molti anni di gloriosa lotta senza unanimità, senza effetto compiuto? Fallisti la grande occasione; e i tuoi ferri ribadisti nelle interne divisioni, nelle gare, nelle rivalità municipali; e in mezzo alle singolari doti onde il cielo ti ebbe privilegiata, il concetto non avesti del posto morale e politico che a te toccava in sorte. Ma come nebbia che diradandosi a poco a poco scopre gli oggetti ancor velati, così al fine allargandosi a gradi il tuo ottenebramento trapelavi tuoi alti destini: quandochè una celeste comparsa: una voce di amore, di benedizione dal Vaticano ti scosse, e te ne apersa a un tratto il gran libro; e a te sola or sta il segnarti la stupenda pagina di tua redenzione. Deh non fallire adesso il tuo mandato; o nuova lena l'infonda la ricordanza di quello che potè la sola lega Lombarda, e l'ultimo sproporzionatissimo combattimento. E resa accorta dal tuo duro servizio di quattordici secoli, inabisserai le cagioni delle tue passate miserie; e in bell'armonia dal Ceniso al Libice non l'infiammi che un solo volere; e concordia e fratellanza sien basi alla conquista del tuo dritto, e sien cemento alla sapienza de' tuoi futuri ordinamenti. Cosicchè centro felice della cattolica religione nel gran principio evangelico della carità desumerai tua forza, e con essa ti richiamerai a dignità di nazione, e a novello esempio di virtù.

ELISABETTA FIORINI.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Arriverà in Roma fra giorni il battaglione de' Volontari proveniente dalla provincia di Frosinone. Le oblazioni dei particolari, l'impegno de' buoni cittadini, l'attività e lo zelo per il suo armamento e per la sua partenza mostrata dal nuovo delegato di quella provincia monsignor Badia hanno contribuito mirabilmente alla partenza di questo corpo di truppa, a cui si annoderanno molti volontari di Roma e dei paesi vicini, e che animando sempre più le provincie per le quali passerà arrega alla causa italiana non solamente un soccorso materiale ma un vero appoggio morale.

Fra i cittadini che con vero amor patrio si sono occupati dell'armamento di questo corpo merita particolare elogio il sig. Giampietro Guglielmi appartenente ad una delle prime famiglie di Frosinone, che ha non risparmiato nè spesa nè fatica per mettere in movimento il battaglione, e rimpiazzare nuovi ufficiali a quelli che dopo d'essersi offerti spontaneamente per condurlo si sono ritirati in un modo non troppo onorevole.

Il Comitato di Guerra di Roma ha contribuito anch'esso e contribuirà con ogni modo alla partenza di questi volontari. Esso si mostra così animato per arrivare con ogni mezzo la guerra che non resterà certamente delusa la speranza dei Romani di veder rappresentata degnamente nell'Italia la generosa idea di libertà e d'indipendenza di questo popolo.

Ci arrivano lettere da molte città Veneto dai nostri militi, le quali tutte convergono in questo, che la Repubblica Veneta o i suoi rappresentanti si conducono molto male rapporto alle nostre milizie. Sono esse tenute in niun conto; non sono provviste di nulla, sicchè spesso manca

ad esse il necessario. Eppure Venezia dovrebbe considerare che molte sue città sarebbero già cadute in mano dell'Austriaco senza la presenza e il coraggio delle nostre truppe. Nei momenti del pericolo essa mal fidando delle poche sue forze e non troppo inclinata ad armare i suoi cittadini domandò soccorso dai nostri, e questi abbandonarono volentieri l'idea di riunirsi all'armata forte e possente di Carlo Alberto per esporsi al rischio di dover soli combattere contro forze nemiche maggiori. Macchiavelli disse che le repubbliche sono più riconoscenti dei principi: giova sperare che la nuova Repubblica Veneziana non vorrà smentire le parole dello Storico Fiorentino.

Fra le perdite sofferte dai nostri e che maggiormente ci affliggono deve contarsi la ferita pericolosa del generale Antonini ricevuta mentre valorosamente combatteva. Aveva egli militato con onore sotto Napoleone; passato al servizio della Polonia, poichè si maritò con una signora Polacca, nella ultima rivoluzione di quel popolo mostrò coraggio, energia e scienza militare degnissima d'ogni elogio. Fu egli Colonnello, e negli ultimi giorni della rivoluzione ebbe il comando di 12 mila uomini come generale. Nel suo lungo esilio in Francia visse nella speranza continua di poter un giorno esser utile alla sua patria, e appena dichiarata la guerra riunì una mano di buoni e valorosi italiani, e corse a dividere i pericoli della patria. Speriamo che la ferita benchè lo privi di un braccio lasci però intatta una vita che può essere ancora utilissima alla causa italiana.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell'Interno

Considerando che in diversi Comuni dello Stato alcuni individui o depongono, o non accettano l'ufficio di Magistrati Municipali conferito dal suffragio de' Consiglieri e dal Governo.

Considerando che sempre, e specialmente nelle circostanze presenti, è debito di ogni cittadino di servire la patria:

Udito il Consiglio de' Ministri

Udito il volere di SUA SANTITÀ;

ORDINA

Quindi innanzi non è permesso ad alcun individuo, che sia stato regolarmente nominato ad un ufficio di Magistratura, l'emetterne la rinuncia; e solo alla circostanza dell'invio delle terne potrà trasmettere quelle osservazioni, che erederà riportare di sottoporre alla Superiorità, relativamente alla propria persona.

Dal Ministero dell'Interno

il 24 maggio 1848.

TERENZIO MARIANI.

Il Ministro dell'Interno con ordinanza Ministeriale del 28 convoca le Camere pel 5 di Giugno.

Sabato mattina è partito da Roma in qualità di Delegato Apostolico straordinario presso le Loro Maestà Carlo Alberto Re di Sardegna e Ferdinando Imperatore d'Austria S. E. Rma Mons. Carlo Luigi Morichini, Arcivescovo di Nisibi.

Sabato mattina è giunto in Roma il sig. Dot. Luigi Carlo Farini, Sostituto del Ministero dell'Interno, dal campo di S. M. il Re Carlo Alberto, ove si era condotto come inviato straordinario del Governo Pontificio. Egli ha recata la notizia, che il giorno 26 doveva passare il Po, dirigendosi a Padova, un corpo di 5,000 uomini della truppa napoletana con un parco di artiglieria.

(Gazz. di Roma)

Il Comitato suddetto, desiderando avere informazioni esattissime intorno all'andamento ed ai particolari della guerra, ha spedito al Quartier Generale dell'Armata Pontificia il sig. Antonio Deandris, commettendogli di attivare una giornaliera e speciale corrispondenza fra il campo e questa città.

Questo tratto di amor patrio servirà a rassicurare sempre più le famiglie di coloro, cui il lo devole ardore della causa nazionale spinse alle armi.

È qualche tempo che un giornale romano fa segno a maligne allusioni gli ufficiali Palomba. È tempo che la verità riprenda il suo dritto, e che cessi una persecuzione occasionata forse da una coincidenza di cognome e di patria. I figli del Ten. Col. Cav. DOMENICO Palomba sono sei: quattro dalla loro prima età, dedicatisi alla milizia hanno in essa raggiunto, mercè le proprie onorate fatiche, o l'anzianità, li gradi che occupano: gli altri due servono nel civile il GOVERNO PONTIFICIO per cui tutti e sei hanno SEMPRE ESCLUSIVAMENTE SERVITO E SERVONO IL GOVERNO PONTIFICIO. Quanto alla condotta militare degli ufficiali Palomba fu sempre tale da meritare l'amicizia de' consorti, la benevolenza de' superiori, e li detrattori non potranno recare un sol fatto antico o moderno che a questa asserzione ripugni. Si è poi invocato dalla giustizia di S. E. il signor principe Doria Pamphily ministro dell'armi, che voglia prender dirette, scrupolose ed autentiche informazioni sul conto degli ufficiali Palomba, onde renderle di pubblica ragione, e non dubitiamo che questo egregio signore, che ha sì ben inaugurato gli esordj del suo ministero non sia secondo la sua rettitudine ed il nobile suo cuore, per venire a tutela dell'onore di persone che hanno la fortuna di dipender da lui.

E questo fa suggel che ogni uomo sganni —

CIVITAVECCHIA 26 maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Le camere Napolitane si riuniranno il primo di

luglio, dovendosi rinnovare le elezioni sotto la norma della prima Legge provvisoria elettorale del ministro Bozzelli oggi di nuovo al potere. Lo stato di coecidio della Capitale continua ancora: Nelle provincie si protesta contro l'accaduto per parte del Governo il 15. Alcune si essero in Governo provvisorio, dichiarando di voler ripristinato l'atto costituzionale, e le modificazioni promesse. Il bombardamento di Messina è principiato: pare che sarà felice per il popolo, perchè il Re non può mandarvi truppa. Molti lazzaroni, a cui fu ordinato di rendere quello che avevano rubbato, e non avendolo fatto furono messi dentro, hanno destato l'indignazione nei compagni, che si sono rivoltati a Ferdinando.

ANCONA 21 maggio

Monsig. A. M. Ricci, Delegato Apostolico di Ancona, ha diretto la seguente lettera ai Signori componenti il Comitato di guerra in Roma.

„ Nell'aver io la compiacenza, siccome Presidente, di annunciare alle Signorie Loro Ilme l'istituzione in questa città di un Comitato, in cui hanno pure parte sì le autorità civili, che le militari, e per il quale si cerca, per quanto è possibile, di raggiungere lo scopo principalmente di giovare alla santa guerra Italiana, ho egualmente il piacere di pregare le Signorie Loro Ilme, a nome dell'intero Comitato, a voler avere la bontà di metterlo a parte di bollettini, notizie, e di tuttocchè che può essere utile all'effetto; mentre questo Comitato è nell'intendimento di fare altrettanto verso le Signorie Loro Ilme, giudicandosi precisamente utile il mantenere fra Comitati una corrispondenza ed una comunicazione d'idee allo stesso fine dirette.

„ Io spirito, da che sono animate le Signorie Loro Ilme, mi rendono sicuro di essere corrisposto; ed è in questa certezza, che con ogni maniera di stima ec. „

Il Comitato di Guerra in Roma, ricomponendosi nuovamente, ha eletto suo Presidente il sig. Conte Curzio Corboli.

BOLOGNA 24 maggio.

Alle 7 pom. di ieri vedemmo partire alla volta di Ferrara il 1. Battaglione del 3. dei bersaglieri, ed il 12. Reggimento di linea napoletano. La popolazione di Bologna, che per un momento fu angustiata dal crudele sospetto che il bravo esercito napolitano potesse essere violentato dalla tirannia di Ferdinando a retrocedere, con vivissime dimostrazioni ha esternato ai bravi Battaglioni marcianti il suo giubilo e la sua riconoscenza. Le strade erano gremite di gente e le finestre occupate dalle signore, le quali gettavano a piene mani giulande di fiori e mazzetti. I soldati si mostravano allegrissimi, e alle grida di: viva i Napoletani! rispondevano: viva l'Italia! viva l'Indipendenza! Il Popolo li ha accompagnati fino alla porta di Galliera, dove ha dato loro l'addio della partenza.

(Dieta Italiana.)

25 maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ieri sera è partito il General Ferrar col suo aiutante Masi pel campo dei nostri a Treviso. Andava in lor compagnia il Commissario di Guerra Leopardi per correre a Venezia a trattenerne la flotta napoletana, che non obbedisse agli ordini del ministero ma sibbene a quelli che egli era in dritto e dovere di dare a Lei contro gli ordini del ministero; perchè finalmente il Plenipotenziario di queste mosse fatte dalle truppe di terra e di mare del regno di Napoli era egli solo come Commissario mandato dal Re presso S. M. Carlo Alberto, e come tale era egli superiore al ministero, il cui ordine era un controsenso, perchè oltre essere diametralmente contrario a quanto fu comandato al Commissario di guerra, è anche estremamente pericoloso alle truppe napolitane, che dovendo retrocedere sarebbero in guerra continua con tutti i paesi da attraversare; perchè non si potrebbe evitare una insurrezione de' medesimi.

Oggi sono arrivati qui i lancieri Napolitani uniti ai dragoni arrivati ieri l'altro che formeranno un corpo di cavalleria di circa 900 uomini. Se ne attendono altri 2200 circa.

Ieri sera partirono da tremila uomini di fanteria per passare il Po!

Ieri sera universale illuminazione per Bologna a festeggiare la marcia delle truppe napolitane, che hanno voluto anteporre la salvezza della patria comune l'Italia ai capricci del ministero tiranno di Napoli. Tutta la città andò poi in corpo a far festa al General Pepe, che accolse benignamente la dimostrazione bolognese, e ringraziò con affettuose parole.

26 maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Stamattina è arrivato il 1. battaglione dell'11 napolitano che ha in custodia la cassa dell'armata.

Ieri alle 5 e mezzo pom. il general Pepe fece alla montagna la rivista dei 4 squadroni di cavalleria (dragoni), e tutta Bologna accorse a far plauso al generale e alle mirabili manovre così bellamente eseguite dalla cavalleria.

Qui non si parla che in lode somma della disciplina che osservano le truppe napolitane, le quali non solo non danno la menoma molestia al paese, ma lo rallegrano in modo singolare di loro presenza.

Ci scrivono che il comandante in capo la flotta napolitana nell'Adriatico ha convocato a consiglio tutti gli ufficiali di marina sotto i suoi ordini dicendo loro: se venisse un contrordine da Napoli, che ci chiamasse nel regno obbligandoci ad abbandonare l'impresa della indipendenza d'Italia, credereste voi di poter obbedire? Tutti ad una voce risposero, noi vorremmo anzi morire che obbedire a

simil ordine. Or bene, soggiunse allora il comandante, eccovi il *contrordine* arrivato, decidete voi se dobbiamo adempirlo. No, no, gridarono tutti ad una voce, si resti a combattere per la cacciata del *barbaro* dall'Italia; e l'ammiraglio diede subito ordine di cominciare d'accordo coi legni veneziani e colla flotta sarda le ostilità contro dell'Austria spingendosi verso Trieste.

Il bellissimo battaglione bolognese impaziente di entrare anch'esso in azione si lancia de'suoi ufficiali perchè sotto pretesto di crederlo non abbastanza istruito lo tengono lontano dal fuoco di guarnigione in Padova. Benchè noi vogliamo lodar la prudenza degli Ufficiali non sappiamo però perdonar loro, che vedendo questo ardor marziale nei loro soldati non cerchino ogni mezzo di sollecitare questa istruzione, tanto più che gli altri civili e volontari, i quali si battono con tanta gloria non sono affatto più istruiti di loro. E perchè noi Bolognesi dovremo essere condannati a dover divenir dottori dell'arte militare prima di poterli acquistare una palma d'onore in compagnia dei nostri fratelli così terribili agli Austriaci?

La Repubblica Veneta ha qui spedito un Commissario di guerra presso il General Pepe per assicurarlo che a tutte spese della Repubblica l'armata napoletana troverà mezzi di trasporto solleciti al di là del Po, offerendogli anche i Wagon di tutte le strade ferrate del Veneto.

È certo che il Duca di Savoia con un corpo di Piemontesi ha passato l'Adige per venire in soccorso dei Pontifici e degli altri corpi armati del Veneto ad impedire che gli Austriaci sotto il comando del General Nugent vengano a riunirsi con quelli di Radetzky.

In questo punto che scrivo arrivano due corrieri straordinari di Venezia al Generale Pepe.

I 900 Dragoni passati ieri in rivista hanno ricevuto ordine pressante d'insellare i cavalli e partir subito per Ferrara, dove passeranno immediatamente il Po.

Gli Austriaci che sono tuttavia nella fortezza di Ferrara hanno protestato di non poter permettere che passino sotto il tiro del cannone altre truppe che le pontificie; onde i Napolitani sono costretti di fare un lungo giro per entrare da altra parte in Ferrara, e per uscirne. Alcuni pensavano di espugnar quella fortezza, ma vedgendone la inutilità preferirono tutti d'accordo di lasciarla come ben fecero i Generali Durando e Ferrari, e sollecitare le marcie nel Veneto.

Ho veduto or ora il Generale Pepe e mi ha detto che alcuni uffiziali della fanteria napoletana che doveva passare il Po a Ferrara fin da ieri, hanno sedotto le truppe, che stanno colà immobili dicendo che senza Generale non partono, e non partono senza cavalleria. Il General Pepe ha mandato subito gli ordini opportuni, e spera che quegli uffiziali vigliacchi rientreranno nell'ordine prima di metter mano a punizioni esemplari siccome meriterebbero.

È qui giunto in missione straordinaria il Pescantini Aiutante dello stato maggiore di Durando. Il Zannonini presidente del Circolo e membro del Comitato di Guerra lavora del continuo col Conte Pepoli commissario di guerra e col General Pepe per l'avanzamento delle truppe napoletane.

È giunto fra noi il Chiarissimo sig. Cesare Correnti, Segretario del Governo della Lombardia. Egli ha i più ampi poteri, per mettere al soldo e assicurare l'avvenire del glorioso esercito Napolitano, caso che gli avvenimenti di Napoli mettersero in forse le sue sorti future. Tutta l'Italia alza un grido di riconoscenza per questa bella e santa risoluzione del Governo Lombardo. (Dieta Italiana)

FIRENZE 23 Maggio

S. A. R. il Granduca con Decreto del 22 stante ha conferito a Vincenzo Gioberti la Decorazione di Commendatore dell'ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

(Gazz. di Firenze)

S. A. R. ha pubblicato una legge in data dei 17 del corrente, in cui concede la libertà della stampa alla Toscana, e si determinano le norme per la repressione degli abusi. Pe' delitti e per le contravvenzioni della stampa ha luogo il giudizio de' giudici del fatto (giuri). (Gazz. di Firenze)

DAL MONTE DELLA GUARDIA SOTTO PESCHIERA 24 maggio Ore 12 antimeridiane

Il fuoco continua, come è incominciato; i colpi sono sempre isolati e rari: tratto tratto v'ha qualche respiro. Delle bombe lanciate dai nostri, una metà almeno entrano in Peschiera, e quivi scoppiano, per lo più in vicinanza alla chiesa. Per due volte vedemmo i cannonieri Austriaci slanciarsi ad impedire l'incendio. Il tetto della Chiesa e dei vicini fabbricati, a vista di canocchiali, si scorgono assai danneggiati e largamente perforati. Ci parve distinguere dei borghesi lavorare intorno alle batterie Austriache. Si dubita da molti che i poveri abitanti di Peschiera, sieno astretti dagli Austriaci. Questa notte verso le dodici, e jeri pure in più d'una volta una colonna di volontari si spinse sotto Peschiera nella vista di uccidere a palla di fucilo i cannonieri Austriaci che si presentano sulle mura.

5 ore di sera.

Il fuoco cessò verso le ore tre, e sembra non abbia a ripigliarsi per tutt'oggi.

BOZZOLO 24 maggio alle ore 4 pomeridiane.

Il cannone si fé sentire questa mattina; ma furono colpi scarsi: oggi tutto è silenzio.

VENEZIA 23 maggio

Notizie del Friuli. — Tanto le nostro corri-

spondenze, come le persone provenienti dal Friuli, si accordano nel darci le seguenti relazioni delle cose di colà. — Dal giorno 18 aprile, dopo i fatti di Visco e di Jalnicò, il cannone di Palmanuova tonò di tratto in tratto per molestare l'accampamento austriaco che teneva allora assediata la fortezza con 600 uomini circa. Frequenti perdite, e quasi giornaliere pati il nemico dopo il 22 aprile, giorno della capitolazione di Udine, per causa della strategia di Zucchi: il quale, e colle sortite ordinate a tempo, ottenne d'introdurre in Palma munizioni da bocca e intercettare 110 sacchi di farina destinati per gli austriaci, ed altre siate riuscì a danneggiarli notabilmente. — Il giorno 10 maggio, un parlamentario intimava la capitolazione della fortezza. proposta che veniva rigettata dallo Zucchi. Il nemico con numerosa truppa intraprese l'assalto della fortezza alle ore 10 della sera, con un bombardamento che durò sino alle 3 dopo la mezzanotte; ma l'attacco fu con pari vigore respinto. Il bombardamento non venne ripreso dagli austriaci che la sera del 12 (venerdì) alle ore 7, e durò 3 ore. Zucchi non rispose nemmeno con un colpo di cannone, e vi furono 2 ore di tregua. Alla mezzanotte vi furono molti spochi, e dai villaggi vicini e dalle case si domandava capitolazione. Gli austriaci allora ingannati, e resi arditì da quella falsa dimostrazione, si spinsero a precipizio sino a tiro del moschetto, ed allora un'ora continua di fuoco delle batterie piemontesi, e dei fucili della milizia de' bravi Palmarini e dei veneti crociati, flagellò l'inimico. — Considerevole fu la perdita. All'appello fatto in Udine la mattina 14 maggio, mancavano 950 uomini. Grande è l'avvilimento che domina il nemico; e i croati disertano continuamente. — La condotta, e la bravura di Zucchi meritano ogni elogio. — Anche la guarnigione di Osopo mostra intrepidezza e coraggio. Benchè poca, la sortite con danno del nemico. Si calcola ad ottocento uomini la forza, che tiene in qualche distanza il blocco della fortezza. (Gazzetta di Venezia)

24 maggio

Dalla flotta italiana, composta di 8 bastimenti Sardi, 8 napoletani, e 3 veneti, fu vista la mattina di jeri la Divisione Austriaca nelle vicinanze di Trieste. La flotta italiana voleva circondarla, ma i legni Austriaci, aiutati dai piroscafi del Lloyd, si ricoverarono a Trieste, e precisamente dietro al molo della Lanterna.

Le nostre forze navali alleate ancorarono in tre linee. Un parlamentario Austriaco allora si fece a chiedere che cosa intendevano di fare, e gli venne intimato di restituire i bastimenti da guerra che appartengono alla Repubblica Veneta, concedendo per la risposta 24' ore.

Il bastimento a vapore Napolitano, il Carlo III, venne posto in commissione per Venezia, ed al momento della partenza si udirono fucilate in città.

Il prode generale Antonini, che perdette il suo braccio destro per la santa causa italiana, non si lamenta del sacrificio, ma ne va glorioso. Abbiamo tutta la speranza di credere che la sua vita sia fuori di pericolo, e che potremo ancora valerci della sua mente e del suo cuore.

25 maggio

Le bombe, i razzi ed altri proiettili sembravano diretti dagli austriaci più particolarmente su certi punti. Uno dei più fulminati fu l'albergo, in cui trovavasi il prode generale Antonini, obbligato al letto per la sofferta amputazione del braccio destro. Più di trenta bombe caddero su quella casa, ed una ai piedi del di lui letto che scoppio, grazie al cielo, senza ulteriori danni: noi abbiamo potuto vederne e toccarne un pezzo. Il generale fu allora trasportato in casa Bonollo, e poco dopo la sua partenza, la stanza era in fiamme: questa notte poi esso fu condotto qui, e, lode a Dio, il viaggio sembra che non l'abbia fatto molto soffrire.

Le più vive simpatie della popolazione e dell'armata lo circondavano a Vicenza, non solo per meriti distinti di questo vecchio soldato, e per servizi da lui resi nel combattimento di domenica, in cui fu ferito, ma altresì perchè alle calde sue parole, alla grande influenza che col franco suo carattere esercita su tutte le persone che lo avvicinano, vuol si forse attribuita la nuova attitudine presa dal generale Durando nelle giornate di martedì e mercoledì a favore della santa causa.

Avevamo ben ragione jeraltro di manifestare la speranza che le tre squadre unite (sarda, napoletana e veneta) darebbero presto buon conto di sé con qualche bella operazione.

Diffatti abbiain saputo jeri che esse si sono già presentate alla rada di Trieste, ed hanno intimata a quel governo la immediata restituzione dei legni, che, col tradimento di Pola, ci erano stati derubati, e che stanno ora riparati nel vecchio porto di Trieste dietro la lanterna.

Fu accordato un periodo di 24 ore, che spiravano alle 9 pom. di jeri, per decidersi, e speriamo di sentire quanto prima un buon esito.

È, poichè siamo sul discorso delle squadre, non possiamo astenerci dal dare alla squadra sarda un tributo di lode, che le è ben dovuto. Essa, non appena giunse in vista del nostro porto, invece di entrare, di trattenervisi, e di venir a prendere la sua parte di viva, di elogi, di brindisi, volle correre immediatamente contro al nemico, fece che tosto sciogliesse le vele anche le altre due squadre, e partirono unite, come abbiain annunziato.

Decisamente ci sembra ognor più evidente che a quel periodo di crisi, che ebbe il suo punto culminante il 12 maggio, stia succedendo, e pronunciandosi sempre più un periodo favorevole. — Fino a quel giorno tutto andava alla peggio, le nostre città cedevano l'una dopo l'altra; Treviso era scria-

mente minacciata, Venezia stessa bloccata, l'orizzonte s'infosceva ognor più. — Da quel dì in poi Treviso resistette, e fu liberata; Vicenza, attaccata ancor più fortemente, resistette più fortemente ancora, ed è libera; le truppe pontificie hanno finalmente cominciato a battersi per noi, e ben presto le truppe napoletane verranno ad unirsi ai nostri difensori, che crescono di dì in dì; Venezia fu sbloccata non solo, ma ora sono invece le forze navali italiane che minacciano la nemica Trieste. Il buon successo di tutte queste onorate fazioni ridestera l'entusiasmo in tutti i cuori italiani, e tutti vorranno prendervi parte di nuovo, ora che possono tornar a sperare un frutto corrispondente ai loro sacrificii in pro della patria!

Coraggio, adunque, valorosi italiani! Accorgete di nuovo sotto la bandiera tricolore! Mostrate al mondo intero che gli italiani sono degni della libertà, perchè sanno conquistarsela colle proprie loro forze! (Libero Italiano)

TREVISO 23 maggio

NOTIZIE SULLA DIFESA DI TREVISO.

Il giorno 14 dalle truppe di linea papaline si fece una uscita che ebbe sfavorevole risultato. Si battè allora la generale, e tutti al numero di circa 5000 si formarono in massa in mezzo alla piazza del Duomo. Fu ordinato ripiegare sopra Mestre. Il Capitano Comandante la Compagnia dei Crociati Napolitani Francesco Carrano, interprete dei sentimenti di tutta la Compagnia, ordinò al primo Tenente Carlo de Petris si presentasse al Presidente del Comitato perchè gli significasse che i Napolitani non avrebbero voluto abbandonare una Città italiana, come Treviso, e che si offrivano per imprendere la difesa sino all'ultima stilla di sangue. Venuta la notte, alcune compagnie franche con delle truppe di linea cominciarono a defilare la ritirata. Il Carrano si concertava col Colonnello Lante, Comandante la piazza sul modo di restare in Città. I Crociati Napolitani erano dolenti veder partire tanti prodi giovani: loro fratelli, che giurato avevano battersi per la indipendenza italiana. Il primo tenente dei Crociati Napolitani a nome M. Augusto Mauro comprese il sentimento dei suoi compagni e montò sui gradini del Duomo gridando: — I Napolitani non abbandonano così una Città Italiana - Napolitani ripetete meco il giuramento di morire difendendo Treviso, Qui un grido unanime partì dalle file de' Napolitani, ed il giuro fu ripetuto sulla bandiera del Municipio di Napoli. Allora da tutte le file dei generosi giovani Crociati degli altri Corpi franchi s'intese: „ Se i Napolitani restano a difesa di Treviso vogliamo noi pure rimanervi „. Alcuni Capitani di franche Compagnie si arrestarono, altri ordinavano di camminare. La confusione in quel momento fu generale. I Napolitani stretti d'intorno la loro bandiera, invitavano i loro fratelli a restare. Tutto ad un tratto una bandiera si distacca da uno dei Corpi Franchi, e Ippolito Cenni che la portava grida: La bandiera di Sinigaglia si unisce a quella di Napoli. E qui il tenente Mauro proruppe: „ Sinigaliesi abbandonate Treviso, abbandonate la vostra bandiera? — No mai, risposero que' valorosi, noi tutti seguiremo l'esempio vostro. Rovine e non città trovar dove lo straniero „. Allora questi generosi sentimenti si comunicarono in tutti come la scintilla elettrica, e dagli altri corpi Franchi un sol grido s'intese: „ I vili partono, i prodi restano. Tutti in fatti retrocessero, e la difesa della città fu subito ripresa. Ruppe l'alba del dodici. Giorno di sangue, e di loco. Cominciò l'attacco alle ore 4 del mattino, alle 6 ed un quarto del giorno il nemico era respinto da un fuoco vivissimo che i nostri fecero coi cannoni e con la moschetteria.

Viva l'Indipendenza Italiana!!!
Viva l'Italia una e libera!!!

I TREVIGIANI IN ATTESTATO DEL VERO.

VICENZA 24 Maggio

Ieri sera alle 11½ quei tedeschi che avanti jeri avevano finto di partire per Verona sono venuti sotto le mura di Vicenza ed hanno cominciato ad attaccarla, e fino alle 2 dopo la mezzanotte hanno bombardato la Città. Alle 2 è cessato il fuoco, che è poi ricominciato alle 3½ ed è durato sino alle nove. Questo è stato un attacco dei più forti immaginabili; ma pure la nostra artiglieria Svizzera ha risposto con somma energia al fuoco nemico, ha smontato loro 4 pezzi, e li ha fatti tacere. Tutti erano alle barricate; Civici, Corpi franchi, Carabinieri e massime gli Svizzeri si sono portati veramente de valorosi ed hanno sempre tenuto lontano il nemico. Il mio Generale (Durando) con tutto lo stato maggiore si è mostrato sempre in mezzo al fuoco con somma freddezza, e tanto coraggio ha animato tutte le truppe. I dettagli di questo combattimento ve li scriverò più tardi. Non possiamo conoscere che vogliono fare gli Austriaci, ma pare che tentino di prendere la posizione di un monte che domina Vicenza; questo però è custodito fortemente dalle nostre truppe e sarà difficilissimo che se ne possano impadronire. Vi assicuro che quando si è agito come il Generale, e tutti indistintamente, non si fugge più. Omai siamo abituati al cannone e la mancanza di quel suono ci dà noia. Salutate gli amici ed amateci. Addio.

La giunzione del corpo Nugent a quello di Radetzky non si opera almeno senza che il Tedesco non ci lasci gloriosi trofei. I nostri bravi soldati e civici di Vicenza, inferiti dal vedere, come l'esercito Austriaco fosse passato senza battaglie, lo ha inseguito, lo ha forzato a combattere, lo ha vinto, gli ha fatto 160 prigionieri, gli ha smontati 4 cannoni. Gloria perpetua a' nostri prodi Italiani! (Dieta Italiana)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 19 maggio.

Il sig. Lacordaire ha data la sua dimissione a membro dell'Assemblea nazionale.

Tre giudici d'istruzione hanno cominciato a Vincennes l'interrogatorio di Barbès, Albert, e consorti.

Al domicilio d'uno degli inquisiti del 15 si trovò una lista di più guardie nazionali del 120 dipartimento che dovevano essere fucilate all'indomani d'una completa, a causa dell'opposizione per essi fatta alla nomina di Barbès come colonnello di questa legione.

Ecco la lista completa dei membri della commissione della costituzione: Cormenit, Marrast, Lamennais, Vivien, Coqueville, Dufaure, Martin (de Strasbourg), Voichayé, Coquerel, Carbon Touret, Gustave de Beaumont, Dupin, Vaulabelle, Odilon Barrot, Pagés, Dornés, Considerant.

Blanqui e Flotte sono arrivati il 17 a Bruxelles, col convoglio della strada ferrata del Nord.

Il sig. Mercier cognato di Causidière ex-comandante della guardia repubblicana fu arrestato jeri verso le sette di sera.

La linea della strada ferrata del Nord continua ad essere sorvegliata da 6,000 uomini delle truppe di linea, e da 2,000 della guardia mobile.

Il decreto che interdice il suolo della Francia alla famiglia d'Orleans fu discusso jeri nelle sezioni dell'Assemblea.

I sigg. Barrot, Boulay, (de la Meurlie), Vivien, Larochejuquin hanno combattuto quelle misure come contrarie alla dignità e potenza della Repubblica.

Lherbette approvando il decreto ha creduto dovere di domandare al ministro delle spiegazioni sulle intenzioni del governo riguardo ai beni della famiglia d'Orleans. Il Ministro rispose che il governo dovea presto presentare un progetto di legge su questa questione.

Il generale Baraguay d'Hilliers ha ricevuto avviso che le guardie nazionali di Nimes, Avignone e Montpellier marciavano verso Parigi colla loro artiglieria. (Pensiero Italiano)

24 maggio. (5 ore della sera.)

Dispaccio Telegrafico

La festa è magnifica, un bellissimo tempo la favorisce. L'entusiasmo è generale: più di 300 m. cittadini delegati dei dipartimenti, guardie nazionali, truppa di linea e di cavalleria, guardia nazionale mobile, diverse corporazioni di operai, ecc. ecc. hanno sfilato davanti ai membri del potere esecutivo e dei rappresentanti del popolo, gridando: Viva la Repubblica, Viva l'Assemblea Nazionale. — Lo sfilare continua.

La tranquillità più perfetta non ha mai cessato di regnare.

SVIZZERA

CANTONE TICINO 17 Maggio

È noto che il Ticino, riservò aperto il protocollo della Dieta nella deliberazione relativa all'alleanza Piemontese. Ora il consiglio di Stato ha proposto di chiedere quel protocollo con un messaggio tutto pieno di logica schietta e di vera simpatia per la causa italiana. Quel messaggio discorse varie ragioni, considerate le circostanze, le necessità di rompere fortemente ogni alleanza col passato per rannodarne una più giusta e santa coll'avvenire, conchiude con queste belle e generose parole:

„ Signori, noi vi proponiamo di dedurre dalle premesse massime e considerazioni, il voto della deputazione ticinese all'alta Dieta: noi crediamo che debba essere invitata a chiedere il protocollo della seduta 18 aprile coll' inserzione d'un voto tendente ad accordare alla lega italiana un aiuto armato per ottenere l'indipendenza d'Italia, collo sgombrò di ogni truppa non alleata dal suo territorio.

„ Non ci trattiene la considerazione che già una maggioranza di voti s'è pronunciata in senso diverso. Noi, dovendo dare il nostro voto, dobbiamo essere mossi dalle nostre non dalle altrui considerazioni.

„ Se non che non ci pare che la Dieta abbia preso una decisione definitiva. Nè questa sarebbe la prima importante occasione in cui una proposta che, da principio, ebbe pochi voti, rioni poscia un'imponente maggioranza.

È appunto in questa provizione e affinché il voto del Cantone Ticino, non rimanga una lettera morta nel protocollo della Dieta, proponiamo inoltre d'incaricare la deputazione a cogliere ogni opportuna e sollecita occasione per fare, nel modo che più troverà conveniente, quelle proposte atto a far decretare dalla Dieta Svizzera, provii gli opportuni accordi, gli ajuti armati necessari e proporzionati per ottenere l'effettiva liberazione dell'Italia, e a contrarre alleanza colla lega italiana e con altri Stati costituzionali che volessero concorrere al medesimo scopo. (Dal 22 Marzo)

GERMANIA

VIENNA 18 maggio

La costernazione per la fuga dell'imperatore, dell'imperatrice madre, dell'arciduca Carlo e dei suoi tre figli, è immensa.

Il medesimo giorno 18 alle 11 di sera arrivarono a Salisburgo. Già alle ore 4 della mattina del 19 si rimisero in viaggio.

FRANCOFORTE 18 maggio

Alle ore 4 di questo giorno ebbe luogo la solenne apertura dell'assemblea nazionale. Circa 400 deputati furono presenti; presidente per anzianità, il sindaco Lang di Anover. Il comitato dei 50 ha fin da questo momento compito l'opera sua, e si è dichiarato sciolto. Un regolamento provvisorio viene consegnato ad una commissione.

ARTICOLI COMUNICATI

Alcune Riflessioni intorno all'opinamento esternato dalla Sezione Finanziaria della Consulta di Stato sul scioglimento della Tipografia Camerale.

Quanto è vile ed umiliante lo implorare senza titolo la limosina dal potente, altrettanto è onorevole e sacro il rappresentare coraggiosamente ciò che vuole giustizia e diritto: e fra i dritti umani niuno ve n'ha più rispettabile e santo che quello della propria conservazione ed esistenza quando si ha un giusto titolo a ripeterla.

Fu opinione della Sezione finanziaria della Consulta di Stato, (sotto il precioso titolo di economia), che togliendosi via la Privativa della Tipografia Camerale, i Torcolieri, Compositori e quanti altri individui compongono la medesima, non avessero alcun diritto di ripetere presso il Governo la necessaria sussistenza, come si esprime nel suo progetto di riforme.

In quanto alla prima parte della proposizione che riguarda l'abolizione della Privativa, e perciò il dissolvimento di quella Tipografia, non ispetta alla ragione del sottoscritto il riprovarla o sostenerla: quanto poi alla seconda parte, di quella cioè che tocca vitalmente l'industria e l'unico interesse di questi, credo opportunamente far conoscere quanto assurdo sia il venerato opinamento esternato, ed in quale abbaglio cada la lodata Sezione Finanziaria della Consulta di Stato dicendo non avere i Compositori e Torcolieri della Stamperia Camerale alcun diritto presso il Governo alla loro sussistenza, nel caso che questa venisse a sciogliersi.

Ecco dunque in pochi detti i fatti e la storia.

1. Da 300 anni ritiene il Governo in quello Stabilimento un numero d'individui occupati. Dunque sta per quelli la consuetudine e il tempo.

2. Fu sempre esclusiva prerogativa di Monsig. Tesoriere di ammettere Compositori, e Torcolieri, si nel tempo in cui il Governo ha condotto per proprio conto quello Stabilimento, come allorché lo ha dato in appalto, ingiungendo sempre nei Capitolati — che quei tali i quali venissero ammessi dagli Appaltatori, non avrebbero giammai acquistato alcun diritto presso il Governo, anzi verrebbero a cessare col cessare dell'appalto stesso. — Risulta dunque che il Governo li vuole a se dipendenti, assumendosi il carico di mantenerli nell'industria, assicurandogli nel tempo stesso la sussistenza.

3. Il Tesoriere ritiene i Ruoli da lui firmati di tutti gli individui componenti quello Stabilimento, in fronte dei quali si legge — Si dichiara d'ordine di Sua Eccellenza Rev.ma Monsig. Tesoriere che non potrà essere ammesso alcun impiegato o lavorante senza nomina legale della stessa Eccellenza Sua, previo esame o concorso, qualora faccia di bisogno, restando inibito ai medesimi l'esercizio ad altri impieghi Camerali, essendo incompatibile, a forma del disposto nella notificazione dei 21. Dicembre 1836. riguardante gli impiegati Camerali. — Dunque non vi è alcun dubbio che il Governo li abbia sempre ritenuti come impiegati Camerali.

4. Un moto proprio di Leone XII, emanato il dì 7 Gemajo 1829, il di cui transunto qui si riporta, ne conferma, ne amplia i diritti di questi, e ne assicura la sussistenza: ed eccone le parole — . . . Di più in più Ci siamo persuasi nella necessità urgente di mettere sotto una speciale Amministrazione una così grandiosa officina, PERCHÈ VENISSERO ASSICURATI I MEZZI DI SUSTISTENZA A PIU' CERTINAZZA DI FAMIGLIE; perchè il servizio del Pubblico venisse soddisfatto con puntualità, e col minore possibile dispendio dei Litiganti, e perchè tutto venisse messo in quell'ordine plausibile che esige ogni dovere di Religione, e di Società. — Di più ancora all'Art. IX. dello stesso Chirografo, La nomina degli Impiegati con onorario, o provvisione, e la sostituzione in caso di morte, o di vacanza di un impiego, sarà data dal Nostro Tesoriere Generale sulla proposizione dell'Amministratore, il quale dovrà procurare possibilmente che segua l'avanzamento degli individui nelle rispettive classi secondo l'abilità, il merito, e l'antiorità di servizio, acciò la speranza SICURA dell'avanzamento, serva d'incoraggiamento e di sprone ad essi, per bene e fedelmente disimpegnare le rispettive incombenze.

5. Si osservi la carriera che sono obbligati di fare prima di giungere al posto. I soprannumeri pria di pervenire al posto non percepiscono che il solo terzo o metà del guadagno, giacché sono costretti di rimpiazzare i malati ed invalidi, e questo loro sacrificio continua 12 o 15 anni almeno. Dunque essi han comprato il loro posto con un lungo soprannumerato ed hanno diritto che venga ad essi conservato.

6. A tutti i Compositori, Torcolieri e Soprannumeri di quella Tipografia corre l'obbligo della personale assistenza benanche non vi sieno lavori da compiere, e ciò di notte, e sovente anche nelle Festività, a seconda delle occorrenze, come viene prescritto nella notificazione di Monsignor Belisario Cristaldi del 7 Genajo 1825, infliggendosi in esso la immediata espulsione dal posto in caso di mancanza: senza che per tale straordinaria assistenza il Governo ne accordi ai medesimi compenso alcuno. Dunque il Governo con obbligarli a ciò li conferma adetti esclusivamente al suo servizio.

7. La Camera, appena giunti in posto, stabilisce ai Compositori e Torcolieri il mensile salario di scudi 6. La Camera ha stabilito sempre le tariffe degli emolumenti e mercedi. Dunque la Camera li considera come tutti gli altri Impiegati a se attinenti.

8. Al Tesoriere in fine è stata sempre riservata la facoltà di sospendere o di espellerli dall'impiego, e di esercitare qualunque atto punitivo sopra dei medesimi, non ostante che vi sia stato un'appaltatore che abbia condotto quello Stabilimento. Dunque

non appartengono che alla sola Camera: a lei hanno sempre sacro le loro fatiche delle quali ne ha ritratte in ogni tempo vistose somme, e non potrebbero da lei essere abbandonati senza che da questa si venisse a commettere una manifesta ingiustizia.

Dietro tali fatti, (ai quali potrei aggiungere anche degli altri) risulta all'evidenza, che tutti i Compositori, Torcolieri ed altri individui addetti alla Tipografia Camerale, sono stati dal Governo ammessi a sostenere un lungo soprannumerato. Dal Governo gli è stato conferito il posto in quelle classi a cui appartengono. Dal Governo gli è stato conferito il Salario per anzianità o per merito. Dal Governo sono stati sempre dipendenti per tutto ciò che li riguardava; ed al servizio dello stesso Governo hanno logorato la loro vita. Non s'è pertanto comprendere con qual principio di equità e di giustizia possa opinarsi dalla rispettabile Sezione Finanziaria della Consulta di Stato che i Compositori e Torcolieri della Tipografia Camerale non abbiano alcun diritto presso il Governo alla sussistenza, nel caso che venisse a sciogliersi quello Stabilimento.

Quindi concludo che quante volte il Governo credesse opportuno venire alla determinazione di sciogliere la Tipografia Camerale, sarebbe nello stretto obbligo di assicurare la sussistenza a tutti quegli Individui, che per tal fatto gli verrebbero a cessare i lucri giornalieri, fissandogli un salario capace a procacciare il sostentamento alle loro famiglie; sacro diritto in cui vengono ad acquistare tutti coloro che hanno consumato un periodo di vita di venti, trenta, e quarant'anni, al servizio del Governo in qualunque classe abbiano essi appartenuto, e nella quale il Governo stesso li ammise, e li mantenne.

A. M.

RICCHEZZA E MISERIA

OSSIA NUOVO TRATTATO D'ECONOMIA POLITICA Di Salvatore Majorana Calatubiano

In questi tempi in che da pertutto si sente il bisogno di grandi riforme economiche, morali, e politiche, ci gode l'animo far breve parola intorno a quell'opera pubblicata in Catania da un Siciliano nell'agonia del despotismo. Ivi si rintraccia il fondamento della maggior parte dei più urgenti e salutari riforme che in Italia si sono intraprese, e si dovranno intraprendere. L'autore con mirabile chiarezza e brevità per la prima volta tolse ad esporre la dottrina economica secondo la scuola sapienziale, con tutti i rapporti delle altre scienze sociali. Studiò le ragioni pratiche che quali più o meno impediscono l'assegnamento dello scopo della scienza, e al legislatore, all'amministratore, al pratico offrì una dottrina che potesse attecchire a qualsivoglia esigenza di luoghi e tempi. Semplificò la teoria della ricchezza e dei suoi caratteri, con rigorosa logica dimostrò appartenere alla classe delle forze indirette di produzione il governo, l'istruzione, l'educazione la religione. Apportò precise novità alle dottrine del credito dividendolo in privato, pubblico, e internazionale. Migliorò d'assai le grandi teoriche dei salari, della rendita territoriale, dei profitti. Trionfalmente dimostrò i veri capi d'errore di Matthus intorno alla legge della popolazione, e la mise nel suo vero punto di vista economico e sociale. Divise al tutto il vero ordine economico donde emerge la ricchezza ben diffusa, dall'ordine di fatto vizioso delle società, donde risulta la miseria.

In quel corso in breve oltre all'essersi del tutto eliminata la confusione, la contraddizione, e la somma astrazione, retaggio della più parte delle opere d'economia politica si rinvengono nella guisa più semplice ben compiuto il quadro della scienza, semplificate le teoriche, e moltissime sostanzialmente innovative. In pratica poi si potrebbe immediatamente cavar profitto dalle riforme molteplici di che è gravido il nuovo trattato. La legge dello scioglimento della promiscuità culteantica, del miglior ordinamento della proprietà reale, d'un buon sistema giudiziario, di spropriazione forzata, notarile, di registrazione, della graduale libertà di commercio; la dimostrata necessità dell'abolizione delle mani morte, l'esposizione di un sistema pieno di banche territoriali che solo potrebbero affrancare l'agricoltura e preparare sviluppo economico e sociale, un equo ordinamento e una scrupolosa partizione ed esazione di pubbliche contribuzioni, questi e certi altri progetti formano un prezioso deposito di materiali, i quali dietro poche modificazioni comandate dalla posizione di fatto delle nazioni italiane del 48 potrebbero prepararvi più luminoso svolgimento sociale.

Di quell'opera quindi come d'ogni altra egualmente filantropica, utile ed importante al nostro progresso, non possiamo non raccomandare l'attenta lettura ad ogni studioso, e più a coloro che son chiamati a reggere i nostri destini. E qui a nome degli Italiani tributiamo onore e gratitudine non che all'egregio Majorana, a Sicilia tutta la quale ben pria di avviarsi alla vera indipendenza, fraternamente cospirava a migliorarne lo spirito.

Chi vuol fare acquisto di detta opera si potrà diriggere al Sig. G. B. F. Basile via Gregoriana num. 7 ultimo piano.

FABRIANO 16 Maggio.

Finalmente dopo tanto desiderio di moltissimi nella sera del dì nove fu aperta nella città nostra la quarta scuola notturna, che tuttavia rimaneva perchè fosse intero il beneficio dell'istruzione ai poveri artigiani. Tutto lieto mi faccio a recare una tal nuova, perchè ogni fatto di simil natura mi sembra pure un passo di più all'italiana restaurazione. Divisa la città in quattro parrocchie già da tre anni incominciava la più grande forse di queste il salutare esercizio, ma tal prin-

cipio non fu per allora, come dovea, segnale allo tre, sicchè si ponessero sulla stessa via. Da più si dicea della buona cosa che'erano queste scuole, addimostravasi nei più il desiderio della istituzione di esse nelle rimanente parrocchie, restava poi la buona volontà vuota d'effetto, non tanto perchè non ci fosse chi si potesse in capo dell'opera, quanto perchè la spesa del mantenerle essendo alle spalle dei privati, non abitavano ne'rimanenti luoghi si molte famiglie agiate come nel primo, da cui ricogliendo minute largizioni se ne cavasse il bisognevole. Eravi nondimeno un mezzo di ovviare siffatte difficoltà; formando cioè una cassa comune di tutte le azioni annuali o mensili di ciascun cittadino che si fosse associato alla santa impresa. Ben vide questo il Gonfaloniere testè cessato Sig. Niccolò Serafini, e perchè la cosa fosse durevole e decorosa insieme, progettava il restauro di una Compagnia detta della Carità, soppressa nelle passate vicende, dove fossero aggregati quegli onorati e buoni cittadini i quali avessero spirito e cuore di professare una preciosa legge, qual era di prestare i mezzi e la mente all'istituto delle scuole notturne e ad ogni altro, che fosse per sorgere, di beneficenza alla classe de' poveri. Ma questa fra le altre cose del nostro Gonfaloniere, non essendo tutta in sue mani, non ebbe la sua buona ventura; quindi ristettesi in lui che n'ebbe concepito l'idea. Si procedette per più d'un anno nella inazione o in qualche inutile sforzo; quando nell'infima parrocchia, dove ogni speranza era presso che morta di avere una scuola, si mosse piena di buon volere la Fraternità del Gonfalone, la quale ivi nel tempo che dovea venir meno, erasi creta in Compagnia del Sacramento. Questa per soci riuniti in generale assemblea dichiarando che niun fatto migliore poteva uscire oggimai dalle pie unioni, rese di presente quasi unico decoro delle processioni, quanto quello di dar mano ai sociali bisogni per gloria di Dio e della sua Religione, decretò che le Camere del proprio oratorio fossero aperte all'istruzione di tutti gli artigiani della parrocchia, ed anche di tutti i figli artigiani dei confratelli e delle consorelle. E poichè, scarsa di avere, poco o nulla poteva contribuire del suo al mantenimento del nuovo istituto, fecesi ad aprire un'associazione di tenui largizioni mensili, alla quale concorrendo molti individui che la compongono, e le famiglie comode della contrada, ebbe tanto da somministrare abbondevolmente danaro all'impianto e alla conservazione del medesimo istituto. E vi nominò dal suo seno un degno presidente ed ottimi deputati che l'assistessero, e due direttori, della morale l'uno, della intellettuale l'altro; ed istruttori convenienti alle varie capacità dei fanciulli: e volle che d'indi innanzi quella scuola fosse chiamata la scuola notturna del Gonfalone. E qui non mi tacerò che si fatte disposizioni piacquerono tanto alla Eccellenza di Mons. Vescovo, che volle onorarne di sua presenza la solenne inaugurazione, che si diede in quell'ornatissimo Oratorio della Fraternità, ed ordinò insieme che si facesse di tutto raccomandazione per lettera ai Signori Governatori delle altre Compagnie, affinché ne imitassero l'esempio. E degno ben sarebbe che fosse un tal esempio imitato dalle piccole città, dalle terre, dai castelli, dai borghi, dove ancora non giunse il bene della popolare educazione, che in tal modo si cesserebbe dall'accagionare l'impotenza d'introdurre cotali stabilimenti per servir di pretesto all'inerzia, e Dio non faccia, alla prava intenzione di mantenere con danno di Dio e degli uomini la crassa ignoranza del volgo. L'apertura della Scuola del Gonfalone fu motivo che si aprisse sollecitamente la terza nella Parrocchia della Cattedrale, che pareva vergogna fosse la prima in si santa cosa superchiesta dalle minori. Un buon prete, ossia il vice-parroco, se ne mise a capo, e riuscì a buona fine, benchè sia poco nell'esercizio coadjuvato. Sia lode a questo giovine sacerdote che conobbe ottimamente lo spirito della sua missione.

Ei volle nell'esercizio del suo ministero imitar l'esempio del buon cultore, il quale versa mille cure sulle tenere piante, affinché non tralighino crescenti, nè viziate sieno senza riparo adulte. Perchè altri di più lumi non gli si fanno compagni? Non sarebbe a questi di gloria e di merito grande conversar co' bimbi nelle umili stanze, come il divino Maestro, meglio che aggirarsi ne' portici a foggia de' greci filosofi? — Dopo la scuola della cattedrale si lamentava l'abbandono in che erano lasciati i poveri fanciulli di cui son gremite le strade della parrocchia pertinente alla collegiata. Oggi il comun voto è compiuto, anche a questi è spezzato il pane della virtù e della dottrina. Ne fu inaugurata l'apertura il giorno sacro alla traslazione del Magnò Niccolò di Bari, di cui porta il titolo quel perinsigne capitolo. E però questa scuola fu fondata sotto gli auspici di un santo di cui la carità fu squisita, di un santo che fu proclamato protettore de' giovinetti. Io di vero cuore le auguro buona fortuna, le auguro che cresca i suoi alunni nella pietà, nella costumatezza e negli studj di ciò che è indispensabile alla loro condizione. Sebbene si conduca da sè, come le altre (che qui, nè si sa perchè le scuole notturne non sono sottoposte ad uniforme metodo e disciplina), ha sì abili operari, che possono condurla ad ottima fine. Non l'è gran lode che abbia scelto quella via di erudire che si oppone a quella tenuta dal capitale del mondo e dalle altre città che più avanzano in sapere le nostre; ma non l'è da farne un grave fallo in questo luogo, dove non si vuol lasciare la strada vecchia per la nuova, abbenchè le cento

volte migliore. — E' per questo volere che le scuole elementari diurne ce ne vanno come Dio vuole; eppur non si viene a mutamento di consiglio. — Più che tutto poi io auguro alla nuova scuola notturna il buon viso de' maligni osservatori, quel buon viso che non ebbe la scuola del gonfalone e della cattedrale. Costoro sognando che sia del male ove vogliono che sia, si crederanno non ha guari in obbligo di coscienza di far avvisata la suprema degli studj che di niuna moralità, di niuna religiosa massima si dava istruzione a quei fanciulli. Troppo son note le industrie e le fatiche degli educatori di questa crescente generazione, perchè si abbia a dar peso di verità alle menzogne dei figli delle tenebre. Io però dico che se ciò fecero per mala arte di accreditare sempre più quella rancida e fallace sentenza che lo spirito che va sotto il nome di progresso, è lo spirito di rompere ogni freno di legge religiosa o civile sotto ipocrite forme, s'ebbero in fatto la strana mira di discreditare se stessi, quando pure non lo fossero abbastanza. Gli esempi del vero per il quale le vane parole. No, gli amatori del sono perfezionamento sociale non sono, nè corrotti, nè corruttori; e quando proclamano altamente l'istruzione del popolo, li fanno appunto per ritorlo alla corruzione, a cui dalla cieca ignoranza, ah troppo fino a qui coltivata, venne trascinato. Dio diede a tutti gli uomini senno e mente da adoperarsi e da educarsi a miglioramento di sè; non già ne fece un privilegio ad eletti individui per condannar gli altri ad essere vil gregge di schiavi non dissimili ai brui. E però chi si oppone al principio dell'istruzione, mostra di esser contrario all'umanità, mostra di esser nemico della verità e della virtù, mostra di esser nemico della società, di cui vuole sconoscere i più santi diritti, affinché segga eternamente in trono l'ingiustizia, l'orgoglio e la supercheria. Quindi un tal uomo, non è uomo; e si rinega se stesso. — Così noi di costoro terremo alto disprezzo, siccome di persone avverse ad ogni buon ordine di cose, ad ogni bon essere della nazione: e ci guarderemo dalle loro occulte trame che insidiano all'utile nostro. Meschini! Perchè si avvogliono nell'oscurità? — Chi dice il vero dee mostrare la sua faccia scoperta, nè temere che altri si allontanino. Se le scuole del gonfalone e della cattedrale tradivano all'ufficio loro proprio, era dovere d'ogni buon cittadino di opporsi agli abusi del magistero; nè era da farsene biasimo, ma da recarsene a bella lode. E poi v'era questa necessità di giungere fino a Roma? Non vi era il superiore locale a cui farne richiamo? Ciò si chiama mancar di fede ad un uomo che può e deve impor freno a cotali disordini. Ma tacciamo di tal razza. La nuova scuola, quando fosse anch'essa attaccata dai morsi di lei, faccia come le altre: se ne rida, e prosegua valorosamente il suo cammino. R.P.

ORVIETO 19 maggio

Il giorno in cui il popolo spiega la bandiera di un sacro diritto a lui rivendicato dal più generoso de' regnanti, quello cioè di poter eleggere chi lo rappresenti e valer faccia le sue ragioni, laddove i suoi destini si maturino; gli è il giorno più solenne del suo politico risorgimento. E questo giorno per noi spuntò bene augurato poichè un ottimo fra i più giovani dell'assemblea fu scelto a presiederla nella persona del Marchese Girolamo Misciattelli: spiacque forse a taluno la troppa giovane età, ma mostrò egli lorchè apriva con libere e sentite parole l'Elettorale Consiglio, che anima giovane e veramente Italiana assenna e matura assai prima che declinò le membra. Molti plausi interrupperò l'oratore. Noi ce ne rallegriamo con esso lui poichè gli ebbe meritati.

Abbenchè di comitati preparativi qui non si conobbe, che il pensiero, pure nel giorno della elezione si videro palesamente emergere tre soli partiti; forte il primo per vecchia simpatia per gratitudine altamente, dovuta per profonda riverenza a virtù non mentita mai, ad anima esperta al paro che candida religiosa e tenerissima della sua patria: Potente il secondo per estimazione di mente colta, di animo franco e forte del proprio sentimento: poco men numeroso ferveva il terzo mosso da solerte amore, verso giovane di care speranze. Lottando i tre partiti e l'uno dell'altro menomando la possa poteva forse primeggiare qual meno raggiugnasse i pubblici voti; se non se un Egregio, il solo presente dei due candidati facendo dell'amore di se nobile sacrificio alla Patria fuso il suo nel miglior partito non avesse. Si fu egli questi il Signor Giuseppe Bracci. Lode e riconoscenza al generoso cittadino.

Il Marchese Lodovico Gualterio già Consultore di Stato fu con voti 148 sopra 28 eletto a rappresentare questo popolo che pose sempre le sue più care speranze nel cuore, nella mente di quell'amata famiglia.

GIOVANNI COZZA

MARINO E GENZANO

All'articolo di Albano, riportato nell'Epoca N. 51. del 15 Maggio 1848, dobbiamo francamente rispondere con le stesse sue frasi, cioè, che avendo Noi eletto a Deputato del Distretto il Sig. Avv. Carlo Armellini, abbiamo ad esuberanza addimosttrato di professar massime favorevoli al presente ordine di cose; che abbiamo sparsa voce, e proposto un candidato, il quale non reca danno, ma bensì gioverà ai comuni interessi; che abbiamo buon senso, e per conseguenza non ci siamo fatti avvolgere nè da lusinghe, nè da minacce, nè da altri mezzi di seduzione; che a nostro perpetuo onore abbiamo affidato il ben essere comune ad un uomo favorevole onninamente all'attuale ordine dei tempi, ed al rapido svolgimento delle condizioni sociali: e che infine i Collegi elettorali di Marino e Genzano mai si sono piegati a seguire l'esempio di quei malevoli sempre disposti a sacrificare, al privato, l'interesse di tutti.

SUPPLEMENTO

AL NUM. 64 DEL CONTEMPORANEO

MERCOLDI 31 MAGGIO 1848

Domani giorno festivo non si pubblicherà il giornale.

Cominciando da Venerdì 2 Giugno il Contemporaneo diviene giornale quotidiano. La necessità di pubblicare al più presto possibile i dibattimenti delle nostre Camere legislative, gli avvenimenti rapidi e straordinari che si succedono in tanti regni di Europa, i fatti interessanti della nostra guerra impongono alla Direzione l'obbligo di uscire ogni giorno.

Non volendo però aumentare il prezzo ai nostri associati il giornale uscirà tre volte la settimana, Mercoledì, Venerdì e Domenica in forma di supplemento grande, negli altri giorni Martedì, Giovedì e Sabato sarà foglio intero.

Per la stessa ragione siamo costretti a diminuire d'un poco il sesto; ma lo scritto sarà così esteso come lo è al presente perchè il giornale sarà stampato con caratteri più piccoli e più compatti.

La distribuzione avrà luogo in Roma ogni mattina di buon'ora eccettuato il Lunedì non potendo stamparsi il giornale nel giorno antecedente festivo.

In tal modo si avranno i dibattimenti delle nostre Camere del giorno innanzi, le ultime più recenti notizie e gli atti del governo riportati dalla Gazzetta ufficiale della sera antecedente.

Alle 9 del mattino si distribuirà ogni giorno immancabilmente all'ufficio; chi vuol riceverlo al domicilio lo avvisi alla Direzione e lo avrà di buon'ora senz'aumento di spesa.

La carta è migliorata di molto, i caratteri sono tutti nuovi.

LA DIREZIONE.

ROMA 31 MAGGIO

Vincenzo Gioberti nome caro all'Italia, non poteva non essere accolto in Roma con quell'affetto e quella riconoscenza che sono dovute al suo carattere eminentemente italiano. Ogni ceto, ogni classe di persone ha voluto onorarlo, e partendo da noi, la sua memoria gli rammenterà sempre con gioia i giorni che passò in Roma.

Per conoscere bene lo spirito della nostra popolazione, ha voluto egli visitare uno dopo l'altro i nostri Circoli, e i nostri Casini. Ricevuto da tutti con feste, e con vivi applausi, si sarà persuaso che difficilmente si troverà in un'altra Città Italiana lo spirito patrio, e l'amore della indipendenza da cui sono animate le Classi tutte del nostro popolo.

Lunedì a sera intervenne al Circolo Romano: era oltre modo numerosa, e scelta l'udienza, vi fu onorato, e festeggiato per tutta la sera: e noi riportiamo qui appresso i discorsi indirizzati a lui dal Presidente del Circolo Mons. Avv. Gnoli, e dal Socio Pietro Sterbini. Il Gioberti indirizzò ai Soci brevi, ma eloquenti parole che qui ancora riportiamo, piene di quello spirito di concordia, e di moderazione e di sentimento italiano che aveva trasfuso nel suo animo la parola di Pio IX.

Quando parlando della politica seguita dal Circolo Romano, disse non professarne esso alcuna perchè accoglieva nel suo seno tutte quelle opinioni che hanno del buono, del pratico, del plausibile, non avrà certamente voluto l'Illustre Filosofo riporre i membri del circolo nella classe di quegli uomini che incerti fra principii opposti sono simili a quei dannati di Dante: *A Dio spiacenti ed ai nemici sui*: ma intese dire, che il Circolo Romano mirando sempre ad un fine, la Indipendenza del Paese, e le istituzioni Liberali, si accomoda ai tempi, ed agli avvenimenti, per seguire quelle strade che crede più convenienti onde giungere alla meta. Sotto questo senso deve intendersi la nostra moderazione, che vuol dire evitare gli estremi a cui porta sempre la violenza dei partiti, e la tenacità di un sistema.

Alcuni deputati del parlamento Napolitano rifugiati in Roma dissero parole comoventissime del loro paese, e il Sig. Massari amico, e compagno del Gioberti, fece in ultimo una pitura tale delle miserie del suo paese, da destare negli animi tutti una santa indignazione, e quando dopo mille, e mille ragioni provò ad evidenza, che il regno dei Borboni è incompatibile colla nostra Nazionalità, un fragoroso evviva universale dovette dimostrarci che il suo detto ha per noi la forza di un Assioma Matematico.

PAROLE DEL PRESIDENTE DEL CIRCOLO

Mons. Avvocato Gnoli

Roma, perpetua italiana sede di un potere indipendente dominatore sulla terra: Roma, custoditrice del sacro fuoco della libertà, e madre d'ogni italiana grandezza: Roma, centro dell'idea italiana, cima dei sublimi vostri pensamenti, ne' giorni ancora dell'umiliazione si riscoteva, s'infiammava, o GIOBERTI, al fuoco di vostre calde e generose italiane parole. Eravate lontano da lei; o vi augurava; e vi salutava dipoi cittadino italiano profeta, e precursore di quel magnanimo redentor suo, e delle sorti d'Italia, il divino PIO NONO. Festeggiato da tutta la patria penisola, non appena ponevate il piede su questi sassi impressi dell'orme di tanti Eroi, che corsa a voi incontro, intorno a voi stretta, Roma vi acclamava nuovo Camillo, col nome sublime di secondo liberatore e salvator suo, liberator d'Italia!

Il Circolo Romano, onorato della presenza di un sì grande ospite, conferma i mille col tributo che per mia bocca vi fa dell'ammirazione sua, di sua gratitudine: ed aggradi vi prega che il caro e venerato nome vostro impronti di se il libro suo, libro d'oro dei forti.

O GIOBERTI! oh degno figlio di Roma, e d'Italia nostra! Godete, gioite della più pura, della più grande fra le umane gioie. È la madre vostra, è l'Italia, che rivede, che sulle bocche del Popolo Romano guida liberator suo il suo figlio!

Viva l'Italia Indipendente, Progressiva! Viva

PIO NONO, Viva GIOBERTI scrittore, filosofo, cittadino italiano per eccellenza.

PAROLE DI VINCENZO GIOBERTI

Signori

Fra le molte e rare lodi che vi si debbono, questa è forse la principale, che foste i primi a dare in Roma esempio di vita politica. Imperocchè da voi provenne nella città sacra l'usanza delle politiche adunanze, che tanto giovano a destare e promuovere gli spiriti cittadini. Premendo le vostre orme alcuni nobili valorosi ingegni fondarono altri eroi, nei quali non so se prevalga (credetelo a me che l'ho provato) il senno o la gentilezza. Ciascuno di essi è indirizzato per modo suo proprio a un solo scopo, cioè alla felicità patria; ma si occupa specialmente di questo o quel ramo di cultura, come sarebbe a dire, di commercio, di educazione popolana, di arti belle; tanto che raccolti insieme vengono quasi a formare un apparecchio e un'immagine del parlamento civile della nazione. Fin da quando io ero in Francia intesi parlare di Voi, e ricevetti così lontano (permettetemi il ricordarvelo) squisiti segni della vostra cortesia. Perciò appena venuto in Roma, ebbi premura d'informarmi delle cose vostre, come un uomo, perchè questo giorno non è il primo che a voi lo stringa coi dolci vincoli della riconoscenza. E chiedendo qual fosse l'opinione politica da voi professata, mi si rispose: nessuna; ma tutti i pareri utili e ragionevoli sono accolti e favoreggiati. Questo, o Signori, è il compimento delle vostre lodi; imperocchè se tutte le opinioni che hanno del buono, del pratico, del plausibile, trovano fra Voi benigna cittadinanza, ne segue che Voi possedete la virtù più difficile, più salutare, più necessaria nelle commozioni civili, cioè la MODERAZIONE. Rigettando solo i concetti e i partiti ignobili e superlativi, Voi date accesso a tutto il vero, il quale è come la luce, che non si concentra in un foco unico, ma si diffonde per tutto il creato. Così la verità non si trova tutta quanta raccolta in una sola mente umana; ma nasce dal concorso e conflitto reciproco degli intelletti. Perciò quando si dà luogo a questa concorrenza e pugna pacifica e conciliatrice, l'opinione che ne risulta esprime i vari aspetti di esso vero, evita tutti gli estremi e ritraendo con misura di ciascuno di essi, ma ponendo nel mezzo, merita il titolo di moderata. Voi siete dunque moderati, o Signori, perchè siete universali; perchè mirate ad unire e accordare insieme tutte le idee e tutti gli interessi che dividono l'umana famiglia. Deggiate perciò il vostro Circolo si chiama ROMANO; giacchè Roma dee essere il centro in cui convergono i raggi e si amicano gli elementi che altrove discordano. Questo fu in antico il privilegio della città unica; e oggi dee rinnovellarsi. Ecco che il gran PIO già ne porse l'esempio; componendo insieme la civiltà e la religione che da tanto tempo erano in lite fra loro; e armonizzando nella propria persona il papa ed il principe. L'armonia incominciata dal Pontefice benefattore fu proseguita e si dee compiere dal suo popolo. E chi è più degno di Voi, o Signori, e più capace di esserne maestro? E qui il fate colla riserva e la discrezione dei giudizi nelle cose civili.

Poche settimane addietro correvano in vari luoghi d'Italia gravi dissensioni intorno alla forma migliore di reggimento: i più volevano la monarchia, ma alcuni pochi accarezzavano l'idea della repubblica. Queste differenze nate nei lembi della penisola (e ora fortunatamente quasi svanite del tutto) non possono annidare nel mezzo; dove, secondo il detto di Torquato, gli estremi si uniscono con amichevole temperamento. Ma in che guida il governo di un solo si può comporre con quello di tutti? Si può comporre mediante la Monarchia Popolare, che piglia dalla prima forma di stato l'unità e la forza, dalla seconda la libertà, ordinando un vivere civile, in cui la potestà del principe col concorso della nazione è indirizzata al bene non mica di questa o quella classe, ma dall'universale. Sarò io temerario a dire, che questa è l'opinione vostra, o Signori?

Non lo credo; e me l'assicuro il sapere che la virtù in voi premezzante è quella moderazione, di cui Roma fu sempre il modello all'Italia ed al mondo; e che oggi versa principalmente nella concordia del popolo e del principato. Proseguite dunque, o generosi, a inculcare questa virtù in tutti gli ordini dei cittadini; che essa non fu mai così necessaria come oggi. Il parlamento romano sta per cominciare; e tutto il nostro avvenire dipende dal tenore del

suo principio. Guai se l'accordo stabilito tra il principe ed il popolo si menomasse! Guai. Ma io mi accorgo di dimenticare che parlo in un luogo e al cospetto di tali uomini, che rendono vano questo timore; giacchè parlo dinanzi a voi e sono in Roma.

Viva dunque il CIRCOLO ROMANO iniziatore in Roma della vita civile, esempio di concordia e di moderazione a tutta la penisola!

PAROLE DI PIETRO STERBINI

Il tuo cammino trionfale o Gioberti in mezzo ai popoli d'Italia fa prova decisiva che non v'è città, o terra della patria nostra in cui non regni grande e vivace il pensiero nazionale, l'amore dell'indipendenza, il desiderio della libertà. Tutti onorarono in te il forte propugnatore della nostra grandezza, l'intrepido campione disceso in campo aperto a combattere gli eterni incorreggibili nemici del nostro risorgimento; e quelli onori erano l'espressione sincera dell'assenso universale alle tue idee alle tue speranze.

I caldi applausi, i festosi evviva non furono fatti perchè servissero soltanto di conforto ai durati affanni, o di premio alle tue lunghe fatiche ma erano insieme incoraggiamento perchè tu continui ad essere duce e guida delle menti italiane.

Assai facesti per la tua patria, non basta, molto ti resta a fare, e la speranza ch'essa ripone in te è la più bella corona che possa offrirti.

Tu saggio conoscitore dei tempi e delle cose avrai più volte considerato come la cagione della trista e della buona fortuna degli uomini sia il riscontrare il modo di procedere coi tempi, ed io nelle opere tue osservai questo sapiente operare.

Senza mai abbandonare i tuoi principii sapesti modificarli, il che fu sempre segno certo di animo interamente devoto alla causa della sua patria.

Fra noi fu così rapido e straordinario il corso degli avvenimenti, così vasto incendio si accese da piccola scintilla, che superò quanto poteva esser stato creato nei giorni dell'esiglio dalla nostra immaginazione. Ora, se dobbiamo ragionare del passato, chi può vedere, il futuro? Chi può assegnare una data condizione sociale alla nostra patria? Chi può dire al torrente gonfio per acque sempre nuove, ecco la tua sponda, arrestati? E dovere perciò di coloro che la nazione venera come Duci e maestri fabbricare quelle fondamenta che rendono felici e temuti i popoli, qualunque sia la vicenda dei tempi, qualunque sia la forma dei loro governi, a qualunque grado di altezza giunga il loro inciviltamento. Le quali basi sono tre, unione, indipendenza, e libertà, e tu, maestro di color che sanno, puoi dirci, che i mezzi per giungere a fondare stabilmente queste basi della italiana nazione possono variare a seconda dei tempi e degli uomini, ma che la forza di quei tre principii, il loro trionfo, la loro durata sta tutta nel popolo. Ogni altro appoggio, ogni altra speranza è passeggera, ed illusoria.

Le dinastie cadono, i Re o muojono, o s'indeboliscono col crescere degli anni, i ministri si lasciano trascinare sovente dai partiti, e dalle loro passioni, ma il popolo vive sempre e sta. Quando si è risvegliato nel suo animo l'orgoglio del nome che porta, l'amore di patria, il sentimento di libertà, resiste egli all'avversa fortuna, trionfa de' suoi nemici, e come Anteo, toccando la sua terra, ritrova sempre nuove forze e nuovo coraggio.

A rialzarlo dall'avvilimento, in cui per iniquo calcolo delle tirannidi ei fu tenuto finora, s'indirizzi la tua calda eloquenza, o Gioberti; il terreno è fertile, la semenza che vi getta un buon coltore darà ricchissimo frutto.

Nei tuoi viaggi lungo l'Italia tu lo avrai conosciuto abbastanza questo popolo: avrà egli forse sorpassate così le tue speranze che mille volte sarai stato costretto a dire a te stesso. L'avvenire del mio paese si appoggia tutto su lui: coltiviamo le sue virtù nascenti, sforziamoci di riunire in un sol corpo le sue membra sparse, e creiamo un essere che simile al Giove di Pidia sarà il tipo della forza e della intelligenza congiunte insieme.

Da questa natura tutta propria della gente italiana ne derivò in ogni tempo il suo primato sulle altre nazioni.

Quando egli ebbe principii e re congiurati a suo danno e uniti ai suoi eterni nemici per opprimerlo, pure mandò fuori dal suo sepolcro raggi di luce che diedero vita all'universo: quando per rara fortuna trovò principii e re che seppero apprezzare le sue virtù, e lo lasciarono padrone de' suoi movi-

menti surse egli allora bello e robusto d'una eterna gioventù, sicchè percorrendo d'un salto il cammino che altri popoli fecero nei secoli del suo sonno poté farsi capo d'ogni inciviltamento, e centro di ogni grandezza.

Per qual via s'incamminerà oggi questo popolo? Quale sarà la meta del suo corso? Evvi sapienza d'un uomo di stato, evvi ingegno di scrittore che possa o sappia farsi guida al suo cammino e accelerarne il moto se troppo tardo, o arrestarne il corso se troppo veloce? Io non lo credo, e se taluno crede esser da tanto è l'illusione del navigante che s'immagina di spingere col piede la barca quando è trascinato da essa. Si potrà coi remi secondare il suo corso; deviarlo, ed arrestarlo giammai. Il nostro popolo ha la coscienza di ciò che gli conviene, di ciò che domandano a lui i destini e gli avvenimenti: invano si presenterà a lui l'aspetto seducente della repubblica s'egli non crede opportuni i tempi per accettarla; invano si tenterà di adescarlo con alcune forme costituzionali, s'egli le riconosce per figlie bastarde dello straniero, se non vi trova il carattere originale italiano.

La volontà di uno o di pochi non può troncato il corso del patrio risorgimento, può arrestarlo appena per breve tempo, ma sarà la compressione d'insuperabile forza elastica, sarà il combattimento che prepara una sicura vittoria.

Il solo ufficio che oggi resta all'uomo di stato e allo scrittore si è di secondare il moto popolare; si è di persuadere i principii a procedere coi tempi, ad afferrare la fortuna che si presenta ad essi spontanea, onde porsi alla testa del movimento senza aspettare di essere trascinati da quello.

Il tuo posto non è più fra i combattenti o Gioberti, è fra i consiglieri: ecco quello che da te aspetta l'Italia. Abbastanza pugnasti contro quei nostri nemici, che si fecero forti quando noi eravamo deboli, che ebbero per solo sostegno la tirannide, per sola arma la insidia nelle tenebre; non temere il loro ritorno: tornarono essi quando furono cacciati dai re, tornarono quando anche furono cacciati da popoli non italiani, ma quando è il popolo d'Italia che li caccia dal suo seno, saranno vane le loro arti, come sarà eterno il loro esiglio. A più vasta impresa guardi oggi il tuo ingegno, sii tu l'apostolo di una missione più sublime.

Tu stai in mezzo a Roma. Nella tua mente si affacciarono, cred'io, mille volte i monumenti della romana grandezza, i nomi dei padri nostri, gli esempi di tante virtù, e il tuo pensiero scendendo la fiumana dei secoli, passando da Roma pagana alla Roma cattolica, avrà giubilato nel vedere eternamente viva la fiamma di questa città, quando si spegneva ogni altro lume, quando la barbarie s'impadroniva della terra.

Nel tuo concetto Roma grande in ogni epoca era degna ancora d'ogni primato. Oggi vedesti Roma: confessalo; la verità superò la tua immaginazione. Roma non perirà, Roma non deve perire; ecco l'idea che accompagnò, io ne sono certo, ogni tuo passo, come in mezzo alle antiche maestose ruine, così sotto le immense risonanti volte dei nostri tempi. Ma più del muto linguaggio dei monumenti, gli atti e l'aspetto dei figli non degeneri dei Quiriti ti avrà detto Roma non deve perire. Quando partito da noi tornerai a percorrere l'Italia, l'Italia ti sembrerà più bella e più degna di venerazione e di affetto, perchè possiede una Roma.

Dio fece l'una per l'altra: fu delitto in ogni tempo il separarle; la miseria di tanti secoli, la venuta di tanti barbari altra origine non ebbe che la separazione di queste due glorie, di queste due potenze. È venuto il tempo di riunirle: i nostri popoli lo hanno compreso, noi siamo di accordo coi popoli, resta solo a consigliarlo ai Principi. E tu puoi farlo meglio d'ogni altro. Sono essi già avvezzi ad udire da te la verità nuda d'ogni artificio: continua oggi a parlare senz'adulazione e senza bassezza, e se hanno lume d'intelletto dovranno ringraziarti; tu li chiami ad associarsi alle nostre glorie, alle nostre grandezze. Ad associarsi, dissi io, perchè ad ogni costo, l'Italia sarà.

Fu bello e generoso il tuo concetto quando ponesti la tiara sopra tutte le corone d'Italia, e distendesti il gran manto papale a tutela di tutti i popoli della Penisola. Allora non fu compreso che da pochi il tuo pensiero perchè gli uomini e i tempi erano ben lontani dal farci presagire una virtù straordinaria assisa sul trono di Piero, e un ardore inaspettato nei petti italiani per conquistare la patria indipendenza: ma quando ap-

parve Pio IX, quando Italia tutta si avanzò coraggiosa a cacciare lo straniero noi vedemmo possibile il compimento della tua idea, e ci stringemmo intorno al Papato, ed innalzammo al cielo il nome di Pio, e lo salutammo gloria di Roma, speranza dell'Italia. I nostri fratelli risposero con fiducia all'invito: una tacita alleanza si formò in favor nostro in tutta Italia, e quest'alleanza ebbe i suoi patti. Si domandò che il Papato facesse risorgere Roma, per ricondurla alla sua grandezza, si chiese che i Pontefici si chiamassero apertamente protettori e difensori dell'unità, dell'indipendenza italiana. Allora la riverenza e l'affetto dei popoli italiani non sarebbe mai mancato ad essi in ogni tempo in ogni avvenimento.

Vennero i giorni della prova più presto che non ci era dato il pensiero. L'Italia entrò in lotta coi suoi nemici interni ed esterni, nè tardò a chiedere aiuto dal Pontefice; quell'aiuto morale che valeva per lei un esercito, e una vittoria acceleratrice del suo trionfo. Il germe della divisione penetrava già fra noi, e minacciava d'indebolire le nostre forze, e noi ci rivolgemmo al Pontefice perché forte dell'assenso universale chiamasse a Roma un Congresso dei popoli italiani a regolare i futuri destini della patria comune. Si sarebbe così riposta la città eterna sopra il seggio ch'era dovuto a lei, e associando il Papato alla romana grandezza, ci era dato di presentare congiunte queste due potenze come pegni sicuri della pace, e della fortuna d'Italia. Che avvenne? ... fia meglio il tacerlo.

Ma non disperiamo ancora; non disperiamo perché tu venisti fra noi, perché il cielo ti diede il dono della parola, della persuasione. Tu dirai che nella inevitabile trasformazione sociale d'Italia, il primo bisogno come il primo voto è la unità della patria, che Roma è destinata ad esser centro di questa unione, che i Pontefici sono chiamati all'impero morale, più possente d'ogni dominio materiale, su tutti i popoli italiani, ma perché questo accada, perché l'Italia non segua un'altra via per giungere alla meta cui la chiama il destino, dirai che i Pontefici devono immedesimarsi con Roma, devono ripetere come i padri nostri quando scavando le fondamenta del campidoglio trovarono un capo umano, il mondo appartiene a Roma.

Né sia questo un colpevole orgoglio; lo sarebbe se mirasse a stendere i confini dello stato, se volesse l'oppressione e la schiavitù dei popoli: ma è santa quell'ambizione che mira all'ingrandimento della chiesa di Cristo, alla gloria del papato, alla fratellanza dei popoli.

L'Italia settentrionale, potrà ritrovarsi tutta unita intorno al trono di Carlo Alberto, potrà esser contenta d'istituzioni libere e democratiche e crederci possente, ricca, e agguerrita nella fusione e per dodici milioni di abitanti. Il popolo di Napoli potrà scuotere alfine la sua catena, e trovare la via per mettersi al livello delle più colte nazioni. La pacifica Toscana coltivatrice degli studj e delle arti acquisterà forse una gloria non comune in mezzo alla colta Europa: Roma vivrà ancora rispettata e tranquilla all'ombra della tiara: ma ogni popolo italiano sentirà la sua debolezza, e vivrà incerto del suo avvenire se non si farà scudo del nome romano, se non sarà illuminato dalla luce capitolina; e Roma, Roma stessa separata dall'Italia si crederà isolata in mezzo alle sue grandezze, dubbiosa del suo stato, paurosa d'ogni evento, e sospettosa d'ogni Principe. Che avverrà allora? Il mutuo bisogno darà un impulso a quella forza di attrazione che trascina le parti tutte di questo paese a collegarsi strettamente fra loro, a riunirsi intorno a quel centro il cui nome solo è una potenza. La occasione propizia che si presenta oggi al Papato tornerà forse allora?

Chi può assicurare la durata di una monarchia? Chi può limitare il trionfo dell'idea democratica? A te o a Gioberetti non manca né stile né facoltà per sviluppare queste idee che non sono mie, ma che sono l'eco del pensiero universale. Tu puoi farlo, tu solo puoi dimostrare che non basta oggi la volontà fiacca, l'azione incerta: l'Italia domanda un deciso volere, un forte operare. Se ottieni tanto, sarà questo il più bello fra i tuoi trionfi, sarà un titolo eterno alla riconoscenza di Roma e d'Italia.

NOTIZIE

SPOLETO 24 Maggio
ORDINE

del comando del Battaglione Civico di Spoleto del giorno 23 Maggio 1848.

Onore, eterno onore ai Generosi che volarono a combattere per la Patria, a quei che per la indipendenza e per la gloria di Lei sostengono pazientemente le dure inusitate fatiche del Campo ed intraprendono i pericoli e la morte! Ma vittoriose e vittoriose incancellabile sia scritto sulla fronte dei codardi, che, a vista dei pericoli e della morte, disertano vilmente la bandiera della Patria. Non sanno costoro che, marciando spontanei alla santa guerra italiana, contrassero col paese nativo un obbligo indissolubile di ritornarvi gloriosi o di non più ritornarvi? Non sanno che non si prende a giuoco l'onore delle nostre città che è pur quello d'Italia? Quale scusa potrebbero essi mai addurre che non fosse un miserabile o impudente pretesto? Quale, se non ne ebbero alcuna sino alla vigilia del combattimento, sinché sopra un camino sparso di fiori si succedettero le liete accoglienze, i plausi, gli anticipati trionfi, che oggi si credono retribuibile impunemente colla vergogna?

Essi, sia che si fuggissero al primo scontro, sia che con premeditati artifici, si separassero dai prodi loro compagni, prevenendo il pericolo, sono tutti vili e disertori ad un modo. E se alcuno, per sua maggiore scaltrezza, potesse sfuggire alle conseguenze legali, non sfuggirà per certo alla più terribile di tutte, all'inappellabile giudizio dell'opinione. Noi speriamo che niuno dei nostri Militi sarà fra costoro; ma se la sventura volesse che alcuni ve ne fossero, sin d'ora li giudichiamo disonorati per sempre e come tali li rigettiamo. Il loro obbrobrio si comunicherebbe anche a noi se fossero tollerati nelle nostre file; è giusto che niuno li abbia più al fianco. I loro nomi sarebbero sui nostri Ruoli una macchia deforme; è giusto che ne siano cancellati, e lo saranno. Non v'è autorità, non v'è legge che possa impedirlo; perchè non v'è né autorità né legge che possa contrastarci il dritto di vivere onorati.

Il presente ordine sarà affisso, e letto per quattro sere consecutive in tutti i quartieri.

Il Tel. Colonnello Comandante
F. COLLICOLA MONTIONI

FERRARA 25 maggio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Una dolorosa scena ci hanno oggi offerto le truppe napoletane. La prima colonna era giunta fino da Lunedì 22 forte di 3,000 uomini con magnifica batteria e treno. Nella sera avevano ricevuto ordine di retrocedere, ma ebbe poi l'ordine di ritornare in Ferrara. Questa mattina è arrivato un altro battaglione di circa 800 uomini e già si annunciava il passaggio del Po della prima colonna per questa notte. Alle 5 pomeridiane fu battuta la generale e si schierarono tutti in ordine di partenza nella gran piazza Ariostea; tutto era pronto. Quando il Colonnello Del-Gallo ordinò la marcia, il 7. Battaglione di Linea, e 2. Cacciatori disse ad alta voce - NO! - ed abbassarono le armi. — La tromba ordinava al treno di muoversi, ma vi si rifiutò. Dopo una mezz'ora di parlamento fra ufficiali di vari corpi tutti tornarono nelle caserme in mezzo allo stupore universale, e ponendo la città di Ferrara nella massima angustia. Non non sappiamo né possiamo prevedere come si scioglierà questo Dramma delle truppe napoletane; all'arrivo della cavalleria e di qualche altro corpo che sembra disposto a partire potrebbe accadere una collisione che riuscirebbe fatale alla santa causa italiana ritardando un soccorso ai nostri fratelli che combattono per quella.

27 maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ore 11 pom. I napoletani tutti sono ancora qui, protestando di non voler andare innanzi né indietro prima di avere direttamente gli ordini del Re, a ricevere i quali spedirono questa mane due ufficiali a Napoli. La situazione della città è pericolosissima. I napoletani demoralizzati non obbedenti più al comando degli ufficiali, il 42 reg. composto di Siciliani in astio ai napoletani; i Tedeschi in Fortezza; nessuna truppa nostra, giacché i 300 Fucilieri sono come se non fossero. La cavalleria diaccia passata da altra banda coi 2000 infanteria, onde non esser anch'essa demoralizzata dal contagio; non si sa però se anch'essa passerà il Po. Pepe è in sospetto de' soldati e degli ufficiali, e se fosse venuto qui gli avrebbero fatto un brutto giuoco. Preghiere lagrime, minacce, promesse, anzi assicurazione di paga fatta dal Milanesi, nulla valse a smoverli: protestano di star qui per 10 giorni ancora! Gli insulti li ricevevano con calma, ma ora dicono di non volerli più: e come impedirli al nostro popolo? Fortuna che i prodi a Vicenza si difesero egregiamente. Durante è chiamato ora il Salvatore, ma se non ha soccorso, non potrà durare in Vicenza, minacciata ogni giorno da truppe fresche uscite da Verona e Legnago.

BOLOGNA 27 maggio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Le truppe napoletane non hanno voluto passare il Po o sono tuttavvia ferme a Ferrara. Stanotte il general Pepe ha spedito un Corriere straordinario a Napoli per far rinsavire quel Governo, e contramandare l'ordine del richiamo.

Fra 6 giorni si spera di avere una risposta, ma i più temono che sarà negativa; da che quando un Governo è entrato nella via della ostinazione è segno che poco più può vivere, e prepararsi a subire il destino di tutti i Governi decrepiti, morire cioè sotto i colpi di una rivoluzione popolare.

Il general Pepe avrà la risposta, se affermativa passerà subito il Po colle truppe, se negativa passerà con quanti lo vorranno seguire. Coloro poi che ritorneranno indietro dovranno guadagnarsi a palmo a palmo il terreno della ritirata, perchè tutta Romagna insorgerà con barricate a contrastare il cammino, e certo non arriveranno che decimati a Napoli, e chi sa quando.

Se sperano imbarcarsi conviene che cerchino un littorale fuori d'Italia, perchè le popolazioni si opporranno all'approdamento di qualunque flotta, e a qualunque imbarco.

Stanotte è partito per Ferrara il ch. signor Correnti Segretario del Governo, provvisorio di Milano dopo di essersi qui abboccato col general Pepe. Egli porta a quelle truppe l'ordine del suo Governo che si offre a mantenerle di tutto punto a proprie spese, quand'anche fossero abbandonate dal Re di Napoli. Vedremo se potrà questo bastare a persuaderle perchè passino il Po.

28 Maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Da Padova venni ieri a Ferrara col nostro Ferrari, il quale fu pregato da quel Comitato di porre l'efficace sua mediazione a vincere l'arrestarsi delle truppe napoletane. Ieri in Casa del Cardinal Ciacchi, presente il Segretario Generale del Governo di Lombardia, e comandanti superiori napoletani, ed altri ufficiali, fu una solenne adunanza per questa marcia. Il Ferrari parlò alti sensi di patria e di onore. Il Cardinale non poteva meglio appoggiare il desiderio e la necessità di questa marcia. Ma la maggioranza degli ufficiali subalterni con ragioni logiche al dispotismo si rifiutarono aspettando un altro ordine del loro Governo. Molti

opposero in bene, altri chiesero il congedo per venire anche soldati alla guerra italiana. Ma le truppe non si fuggirono e del cattivo saranno dati alla storia. Il Generale ripartì per Padova attono bramosamente dalla Legione Romana, che incontrata in Mestre da lui prima di venire in Ferrara lo accolse con tale gioia espansiva e coi berretti alla balanetta da provare che l'uomo puro si può apparire un momento dalle fastidiose nebbie, ma poi torna come il cristallo alla sua trasparente limpidezza. E ciò avviene senza che il Ferrari spenda una parola, un'offesa per ingratissimi. L'anima sua è ferma come ferro è il petto innanzi al nemico. Ha spedito me in Ferrara per intendermela col Pepe ed affrettare. Questi ha spedito al Governo di Napoli. L'opera del retrocedere è così enormemente brutta che non si potrà mai consumare. Voi pure movete il Governo di Roma a scuotere e imporre a quello di Ferdinando tristissimo. Ci va della vita e dell'onore dei nostri fratelli, perchè il nemico imbaldanzito da questo nerbo di forze reciso fuori, s'impegnerà sicuro in una lotta contro le pontificie milizie valorosissime nella linea del veneto, e col numero potrà porre a dura prova i nostri petti. Noi morremo per l'Italia nostra, ma i Governi, perchè non tradiscono la gloria della Nazione, steno tenuti in rispetto dai fratelli che lasciamo a vigilare la libertà cittadina. Parli Pio IX, si dichiari con esso il potente Popolo di Roma. Anche senza le buone milizie di Napoli vinceremo, ma è amaro che la storia della indipendenza abbia a cuoprire di un velame nero quella grande e bella e uberosa parte d'Italia.

28 Maggio:

Riceviamo un bullettino del Comitato di Vicenza che narra gli avvenimenti del 24. Litelliamo a stamparne gli ultimi paragrafi.

« Onore e gloria in eterno ai militi quanti furono Romani e Svizzeri, che nel 24 maggio hanno protetto Vicenza. Onore e gloria ai giovani Crociati di questa provincia e delle vicine sorelle, ed alle nostre guardie nazionali, che alla grande impresa aiutarono. Onore e gloria a voi stessi, o Vicentini, che, in mezzo al tuono e al fragore dei fulmini del barbaro, serbaste l'animo e il viso sereni e lieti, come colui che ama il cimento perchè a capo del cimento vede l'alloro. « Onore e gloria a voi massimamente, o generale Durando; del quale non sappiamo se più esaltare la perizia nell'arte, o lo zelo di che siete acceso perchè l'arte trionfi sulla forza del bruto. — A voi, pur testè, abbiamo detto, secondo ci rapportavano i nostri amici, che il nemico ha chiesto Radetzky un sussidio di altri semilva; e voi ci scrivete le benedette parole, che ci godiamo a ripetere « le cose sono disposte per far fronte al nemico in qualunque numero si presentino, purché i cittadini continuino come oggi a prestarsi il loro efficace concorso » (24, ore 10 di sera).

Cittadini! Domani forse è giorno di tregua; ma non sia di riposo. Rinvigorisce le barricate; rinvigorisce in ogni casa i depositi dell'acqua; ragunare provvigioni di cibi e per le nostre famiglie e specialmente per i nostri difensori; allestire fascie e bende per feriti: queste sono le opere o cittadini, alle quali nelle ore della tregua vi sollecita la santa carità della patria.

Il Presidente BONOLLO

I Dragoni napoletani che per loro io di qui per Ferrara son richiamati dal General Pepe, che non ha voluto farli andar innanzi sotto temendo potesse seguire un conflitto coi soldati napoletani che già trovano a Ferrara. Trepidati quelli per l'idea di attraversare il Po; cadde questi nostri bravi dragoni, il timore poteva esser ragionevole e saggiamente ha adoperato il prode Generale richiamandoli. Tutto il corpo partirà poi tutto a giorni per il campo della guerra. — Siamo assicurati da un nostro corrispondente di Venezia, che la flotta sarda-veneta-napolitana ha sospeso per 72 ore il bombardamento di Trieste ad istanza del Consolo inglese e francese, i quali hanno protestato d'abbrogare del tempo suddetto per mettere al sicuro le persone e le sostanze dei cittadini d'Inghilterra e di Francia da essi rappresentati.

NAPOLI 26 Maggio

Riceviamo da Napoli la seguente lettera ed osiamo garantire la verità.

Mi affretto scriverti per darti le più consolanti notizie; non di Napoli che tuttavia dura nello stato di assedio, ma delle Provincie. Esse sono in piena rivolta, e la Basilicata, la Basilicata sopra tutte. Il sangue Lucano si è risvegliato in quei cittadini e faran cose da eroi, perchè hanno da vendicare l'epiteto di fedeli che il re bombardatore, quale marchio d'infamia, apposto aveva loro. E poi l'incendio in Basilicata destato si appiccherà a tutte le altre provincie, perchè questa è nel cuore del reame. Ha in armi da dieci in dodici mila uomini, oltre la guardia nazionale a cavallo che forma un'imponente corpo di cavalleria. Nel capo luogo si fanno quattro cannoni, ed uno se ne è ordinato per ciascun circondario, adoperando già le campane. Gravi minacce si fanno ai restii, pena severa si cominano ai ribelli. Si son formati due comitati, uno di guerra, un'altro di finanze. Dei delegati si sono spiccati in Capitanata ed in terra di Bari per sollecitare le somme somme, essendovi già potentemente in germe; altri a Salerno dove Avossa vigliaccamente soffogò la reazione energica ed immediata che da 10 mila guardie nazionali eran pronti a combattere al borbone. Quel cuore di leone di Carducci non verrà meno di fermo; troppo lo conosciamo per fatti del Cilento. Altri commissari si son mandati nelle Calabrie che bruciano tutte come vulcani, e già si son costituite in governo provvisorio; dichiarando decaduto dal trono Ferdinando ultimo avanzo di una scelleratissima e stupida dinastia. Voi intanto cercate darmi novello dell'Aquila. Spero che a quest'ora sarà ancor essa levata, perocchè Mariano di Ayala non vorrà sicuro portarsi tutta la vita il marchio di traditore della patria, ben sapendo di quanto momento fosse il contraccolpo degli Abruzzi. Il d' Ayala non cancellerà sicuro le belle pagine della sua storia passata con l'attuale oscitanza, e seguirà piuttosto l'esempio di Pepe e di De Cosa allontanandosi da un governo che a per se un sicario, per ministri dei traditori e tra quei traditori il più stolto il liberale Bozzelli. Mariano d' Ayala si ricorderà in quanta abiezione sia caduto quest'uomo, e quanto schifo desti per essersi fatto compere dall'oro rubato del re Sacripante - Napoli è un deserto -

PARMA

IL GOVERNO PROVVISORIO DI PARMA

Decreto.
1. Qualunque individuo membro della Compagnia di Gesù, e non cittadino di questi stati, dovrà uscire entro lo spazio di otto giorni dalla pubblicazione di questo decreto.
2. Saranno prese le necessarie misure e cautele dal Comitato centrale di pubblica sicurezza per coloro de'Gesuiti che da esso invocassero protezione e tutela nella loro partenza.
3. I contravventori al primo articolo saranno puniti della prigione da 16 giorni a due mesi, o della multa di 400 a 500 lire nuove, oltre al bando da questi stati.
4. I Gesuiti cittadini di questi stati dovranno, entro il termine di otto giorni dalla pubblicazione della legge, spogliare l'abitato dell'ordine gesuitico.
5. La convenzione alla disposizione presente sarà punita colla prigione di venti giorni, o colla multa di 100 a 200 lire nuove.

8. Coloro tra' cittadini che occultassero, o facessero occultare, o per qualsiasi modo favorissero l'occultamento de'Gesuiti, decorsi il sopradetto termine incorreranno la pena della multa di lire nuove 800 a 1000.

6. Que' cittadini che tenessero presso di sé mobili ed effetti in generale, già di speltanza della soppressa Compagnia di Gesù, dovranno entro il termine di otto giorni farne consegna al direttore del patrimonio dello stato, e ciò sotto pena, in caso di trasgressione, di pagare una multa che non sarà minore di lire 100, né maggiore di lire 1000.

7. I delegati alle sezioni dell'interno e delle finanze, e il Comitato di pubblica sicurezza sono incaricati, ciascuno per la parte loro, dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma addì 19 maggio 1848.

(Seguono le sottoscrizioni)

MILANO 25 maggio

Sono in Milano 5400 uomini di fanteria e 1686 di cavalleria.

Abbiamo in Tirolo la colonna Thannberg di 400 uomini, la colonna Beretta di 400, il battaglione della Morte (Augusto Anfosso) di 900, il corpo Manara di 400. All'ala sinistra dell'esercito sardo abbiamo Bovani con 900, Griffini con 400, oltre la piccola colonna pavese di circa 70. Al Touale abbiamo 800 volontari con 2 compagnie di truppa regolare sotto gli ordini del Maggiore Bovara; allo Stelvio ne abbiamo 600 comandati dal Colonnello d'Aplice. Nel veneto la colonna Antonini di 400, che sarà fra pochi giorni aumentata da un corpo sceltissimo di 360 guardie nazionali mobilitate. (12 Marzo)

VENEZIA 26 maggio mezzanotte

— Sappiamo da buona fonte che gli Austriaci che furono respinti da Vicenza, quest'oggi si dirigevano da Caldiero a Verona.

Le operazioni militari contro Peschiera continuavano il giorno 23 con ottimo successo. Un Parlamentario Austriaco si portò il giorno stesso a Sommacampagna per chiedere tre giorni di tregua, ma non fu concesso.

In Udine si manifestò una reazione popolare contro la quarantona Austriaca. La mitraglia dei cannoni del Castello fu adoperata a contenere lo spirito dell'indipendenza che il barbaro Austriaco non arriverà ad estinguere che colla morte dell'ultimo italiano. (Bullettino Ufficiale)

VIENNA 25 maggio alla sera

La città di Vicenza militarmente dichiarata incapace di difesa ha resistito due volte agli attacchi dei barbari nostri nemici. Ha resistito il 20 con un pugno d'uomini inesperti, ha resistito e trionfato il 24 contro una pioggia di bombe ed un assalto di otto mila uomini agguerriti. Vicenza resisterà e trionferà contro ogni altro attacco, perchè siamo decisi di vincere o di perire sotto le sue mura. L'armata nemica è condotta da Schwarzenberg, il quale giunto a Verona, fu mal accolto da Radetzky, e comandato d'impadronirsi ad ogni costo di questa città. Domani o dopo domani attendiamo un nuovo e più forte attacco. Intanto si aumentano le fortificazioni e si sta preparando. Noi siamo da dieci in undici mila: oggi ancora il general Pepe ha scritto a questo Comitato di resistere per pochi giorni che egli vorrà in soccorso con tutti i suoi mezzi. La nostra salvezza nell'ultimo attacco fu l'artiglieria tanto Svizzera che civica, la quale fece strage del nimico e lo ributtò da ogni punto.

Il numero dei morti non si può conoscere perchè gli austriaci hanno adottato il sistema di abbruciarli nelle case che incendiano, però si fanno continui prigionieri in feriti, vagabondi, e disertori che ad ogni momento si trovano sparsi per le campagne. Quando poi il nemico arrivava a penetrare in città, tutto è disposto a modo che vi trovi la morte: ogni casa è provvista di sassi ogni strada è barricata, tutte le case devono mettersi in comunicazione ed eseguirvi la difesa di Saragossa. Speriamo di non dover esser ridotti a questo estremo: ma quand'anche, guai per dio a chi tocca! . . .

Abbiamo i nostri feriti che stanno abbastanza bene: i più gravi, ma senza pericolo, sono Danti di Badia, Pirazzoli d'Imola, Liverani di Meldola, Fontana di Medicina, e Stagni di Bologna. Sono collocati quasi tutti in case particolari e queste belle donne li assistono con molto amore e cordialità. Il general Antonini è stato trasportato a Venezia.

Altra del 26

Negli ultimi fatti del 24 i morti dalla parte degli austriaci hanno superato il 1000, fra i quali contasi un colonnello; mentre dalla nostra parte non arrivano a 50.

Ora ci apparecchiamo ad un altro scontro, ma questa volta si desidera di farlo a bajonetta in avanti, evoluzione che atterrisce i croati.

La città ha sofferto pochissimo. Due furono gli incendi causati dai razzi, che si spensero subito dai bravi pompieri. Le bombe portarono qualche piccolo guasto lungo la via del corso.

Da un'altra lettera di Vicenza del 26 ricaviamo i seguenti particolari.

Nella mattina, mentre dal lato opposto era vivissimo l'attacco, rientravano per porta S. Lucia i soldati spediti da Durando il giorno innanzi a Cittadella conducendo circa 200 prigionieri fra cui tre ufficiali. La città in mezzo al bombardamento applaudeva.

Ogni giorno si vanno arrestando epie, la maggior parte contadini dei contorni, alcuni de' quali col volto tinto ed artefatto.

Si trovano pure dei croati perduti a rubare e a devastare le case.

Ieri due ore prima di sera, giunse una colonna di 75 faentini. Poco dopo arrivò un battaglione di 800 civici padovani. Furono accolti con vivissimi applausi mentre si fermava nella notte un nuovo assalto.

All'avvicinarsi della notte si misero tutti i soldati sotto le armi, si mandarono fuori i carabinieri e i dragoni; si preparò il tutto per sostenere un altro attacco.

A mezz'ora di sera entrò per porta Castello un'altra schiera di 300, che si dicono studenti di Padova. Sui tetti scoppiò un orribile temporale; i lampi e i fulmini si succedevano senza interruzione; la pioggia dirotta durò per ben quattro ore, e dovette concludere come va l'esercito austriaco se trovavasi nelle vicinanze.

La notte passò senza altro, fuori d'un falso allarme dato alle 2 ant. a porta S. Lucia.

Sonosi trovate sul campo di battaglia due spingarde o piuttosto tromboni sulle canne di ottone, tutte gearrate ben lavorate, pesantissime, e cariche di molte palle e di pezzetti di pietre.

Oggi gli esploratori dicono che gli austriaci abbiano già raggiunto Montebello e siano sulla strada per Verona. (Dieta Italiana)

26 Maggio

Diamo un brano di lettera del Signor Stefanotti ufficiale allo Stato maggiore della nostra Civica scritta alla madre.

Il nemico ieri mattina si fuggì verso Verona; con un poco più di risoluzione si poteva impadronirsi di tutta la loro artiglieria, poiché avevano contro questa povera Città esaurite tutte le munizioni. Si calcolavano circa 600 obizzi grandi come bombe, e 2000 rachelles, senza le infinite palle da 18, e 24 che sono cadute in Città.

Il mio ufficio è stato talmente crivellato, che ho perduto quasi tutta la Segreteria, poiché i pacchi di carte erano ridotti a minutuzzi, ed i mattoni ed i calcinacci avevano tutto ricoperto. Le carte che hanno sofferto sono per lo meno 80 e 12 bruciate dalle rachelles. Fu una notte d'inferno, poiché a questo violento attacco si unì un temporale di più cattivi, e si mescolavano per aria lampi, e striscie di obizzi e rachelles; toni o rimbombi de' Cannoni.

La città si è mostrata coraggiosissima poiché le donne sono sempre state alle finestre gridando, gli evvia ai soldati, ed incoraggiando ora la truppa ora i pompieri. La perdita Austriaca è stata immensa, gli si contano 500 morti fra i quali un generale, ancora di nome incognito, poiché i prigionieri fingono non riconoscerlo; 83 Uffiziali fra quali il Colonnello degli Ulani; a questa Cavalleria fece un danno immenso una sortita dei nostri Carabinieri di fanteria, che come tutte le truppe e i Cittadini di qui hanno fatto prodigi.

Pensi o madre all'avvicinamento di quelle povere famiglie che si sono vedute ritornare fuggendo i loro figli con la macchia infame di viltà.

P. S. Ci arrivano ora 150 prigionieri fra quali moltissimi ufficiali.

SUPPLEMENTO AL CONTEMPORANEO

ROMA — Venerdì 2 Giugno 1848

VICENZA

Dunque si sa combattere! si sa vincere! Questo grido di gioia che si sprigiona fremendo dal petto non risponde ai nostri dubbi; no: noi non dubitavamo dei nostri fratelli. Risponde alle calunnie dei nemici d'Italia, risponde ai pochi sfiduciati, risponde ai pochissimi traditori. E parve amoroso pensiero della Provvidenza che riserbasse alle legioni di questa Roma monumentale, di proteggere dal primo attacco la gentile Vicenza, la patria di Palladio, la bellissima città dal Teatro Olimpico, e dalle tante prove delle arti moderne. Ma questo sentimento di affezione e direm quasi di culto alle più pure concezioni dell'intelligenza artistica non sono pe' Croati! - Italiani! si è già visto: gli Austriaci hanno la previsione di dovere abbandonare per sempre questa terra benedetta da Dio e vogliono spandere le sterminie sul loro passaggio, distruggere le nostre pietose e care memorie, e lasciare invece un monumento anch'essi della loro dominazione; il solo monumento che sappiano concepire, le ruine. Italiani! i nostri monumenti attestano anch'essi al sacro diritto della nazionalità italiana, non meno che il comune linguaggio; sono essi l'ispirazione d'uno stesso Ciclo, sono l'espressione d'uno stesso entusiasmo Italiani difendiamo i nostri monumenti contro chi non possiede che il talento della distruzione; i nostri monumenti che parlano la nostra storia - Il genio vittorioso della Resurrezione ci sorride dai nostri monumenti.

Ora che i fatti stanno per le nostre legioni, e pe' nostri battaglioni, e che possiamo senza orgoglio, ma con gioia sentire non essere inutili le nostre spade alla difesa d'Italia, ci volgeremo ai nostri giovani combattenti, al Governo Provvisorio di Venezia, ed anche agli incredibili difensori di quanti abbandonarono le bandiere.

I nostri giovani trovino un conforto dei patiti disagi e dell'abbandono di tanti compagni, e di ciò che era più duro a parlarsi di qualche sconoscenza, e, Dio immortale! di qualche dispregio! Amici! Si sostiene più lietamente l'aspetto della morte che il dispregio! ebbene! voi avete dovuto conquistarla la vostra fama; la vostra fama è tutta opera vostra, l'onore dei gradi è vostro; nessuno potrà omai contrastarvelo. Voi avete vinti voi stessi prima di vincere l'inimico; e la vostra gloria è purissima.

Venne scritto, che invitate più migliaia de' nostri legionari dal Generale Armandi Ministro della Guerra a Venezia con parole lusinghevoli di ospitalità e riorganizzazione, fossero invece trattati i nostri Giovani senza amore e senza dignità, ed anzi spregiati, a talchè un Colonnello ne reclamasse all'Armandi, adducendo che tal condotta avrebbe potuto produrre la dissoluzione delle Legioni; e venne scritto che l'Armandi rispondesse: „ essere questo appunto il suo desiderio „, Noi protestiamo, che se ciò è vero non se ne debba creder complice il popolo di Venezia, di cui la urbanità e le graziose maniere non potevano nè dovevano venir meno co' nostri volontari, che tutto tutto abbandonarono per amore della patria, e che salvando col sangue loro Treviso avevano salvato forse la stessa Venezia. Ma se il fatto sussiste, noi dimanderemo al popolo di Venezia se può andar lieto del suo Ministro della Guerra! se la sua condotta meriti riprovazione!

I fatti di Vicenza provano a tutti coloro che abbandonarono le bandiere, che là si poteva ancora combattere, e combattere con onore. - I fatti di Vicenza confermano la loro condanna. - Un solo si è levato a difenderli! un solo! il consueto avvocato delle cause triste! l'Apologista della legge sulla stampa, la cui difesa non solo venne rifiutata dal Popolo, ma non venne accettata neppure dal Governo nelle stesse applicazioni di legge! l'Apologista della compatibilità dell'impiego di Consigliere di Stato colla funzione di Deputato! Orioli! Se l'onore della Nazione non entrasse per nulla in questa causa, e il nostro silenzio non potesse interpretarsi come l'accettazione d'un'ignominia, non vorremmo alimentare più mai la bile ingenerosa e zana di uno Scrittore che nella smania della singolarità rovd il modo di annientarsi; e ce ne duole perchè Iddio lo aveva fatto per più bella missione!

CESARE AGOSTINI.

EPISODI DI NAPOLI

III.

IL CIRCOLO COSTITUZIONALE

Tostochè furono al popolo napoletano restituiti i suoi diritti legislativi, come in altro canto di Europa praticavasi, vennero costituiti dei circoli, ne quali ognuno potesse conferire, discutere, istruirsi su le pubbliche faccende. Di questi nomavasi uno nazionale, costituzionale l'altro, e non mancarono altri di minor rinomanza ancora. Il circolo costituzionale tenevasi nel palazzo di Gravina, in uno dei migliori appartamenti, ove due volte la settimana teneansi libere ed aperte unioni, ove prendevan parola i più sapienti uomini del paese, letterati, filosofi, medici, avvocati di civile e di penale. V'era un presidente, dei segretari, degli stenografi, e le missioni, venivan fatte ne' modi a ritti accademici tanto che un'accademia avrebbe potuto nominarsi, meglio un simulacro di parlamento. I soci venivan scelti a maggioranza di voti, dopo esser passati per l'esame di speciale commissione, la qual cosa importava che non facevasi domanda di appartenere se non da chi avesse liberi sentimenti, e non comuni talenti, ed onoratezza a tutta prova. Non v'ha nulla di esagerato se dicasi che il fiore dei napoletani era là congregato.

Ricco era il circolo di giornali di ogni nazione, e di moltissimi d'Italia, e di molti opuscoli di che venivagli fatto dono spesso dagli autori. Quanto utile si ricavasse da questa riunione il paese e la pubblica cosa non è a dirsi, ed è superfluo il ripetere come sarebbe esso il circolo

stato in avvenire il semenzajo degli uomini di stato del paese. Questa nobile istituzione da cui speravasi molto e con tanta ragione, era invisa dal governo che usò a non veder studiaci gli atti suoi più irragionevoli, trovavano nel circolo delle osservazioni poco piacevoli; quindi il circolo era una spina da dover togliere, quindi tra le cose ad eseguirsi nella controrivoluzione erasi decretata la distruzione. Il palazzo di Gravina era dunque destinato all'incendio, e tantopiù perchè si apparteneva a Riecardi, eredito esaltato e temibile uomo, e perchè dal palazzo stesso si era reagito contro la brutale forza de' regi. Le fiamme adunque invadevano nel dì 15 quel maestoso edificio, e struggevano la fortuna di tanti che non avevano altro torto che di trovarsi ad abitar quivi come inquilini; e le mani che le agitavano erano le mani libere di Svizzera! Per singolare ventura e per l'ampiezza del fabbricato venne da esse risparmiato l'appartamento ove tenevasi il circolo, la qual cosa non ebbero avvertita i regi che nel mezzodì del giorno susseguente. La indignazione che non era in poter di alcuno di reprimere secondo la sfrontata ministeriale frase non era più dopo il decorso di 24 ore; ma sbbene era a questa succeduto un freddo calcolo, per lo quale ordinavasi freddamente di attaccar fuoco all'appartamento e distruggere nel dì seguente insieme con esso una ricca mobiglia, la quale al certo non aveva levato voce contro i voluti dritti regi. Ed è da ricordare le parole beffarde di uno Svizzero LIBERO che da uffiziate facevasi incendiario, state le seguenti; e dirette al custode. Ah! questa è la casa dei fratelli, non è vero? Or ora l'accomoderò io; in un attimo incendierò alla Svizzera, e liberamente!

Ora si domanda se questi atti non indicano reazione? Se questi atti non dicono di cose stabilite antecedentemente? E si domanda pure che cosa avevan di comune i soci del circolo con le guardie nazionali? Aveva forse il circolo fatte le barricate, e le aveva difese? Si era il circolo ricusato al giuramento? E non vedere o regi che come in voi cresce la brutalità, così vi abbandona all'infatuto il padrone?

PROTESTA DEI DEPUTATI NAPOLETANI

Ai Signori Direttori della Patria

Miei Carissimi Amici.

Mi avrevo a premura d'inviarvi la Protesta del Parlamento Napoletano contro la violenza e gli insulti che gli vennero fatti. Nel trasmettervi questo importante documento io credo dovere di cittadino e di rappresentante della Nazione dichiarare solennemente, che io approvo in tutto e per tutto la condotta leale e generosa dei miei onorevoli colleghi; e che ove per fortuna fossi stato in Napoli in quei giorni il mio contegno sarebbe stato perfettamente identico a quello che essi serbavano con un coraggio civile, che sovrasta a qualsivoglia elogio.

Di Roma il 25 Maggio 1848.

Il Vostro Affmo Amico

GIUSEPPE MASSARI

PROTESTA

La Camera de' Deputati, riunita nelle sue sedute preparatorie in Montecitorio, mentre era intenta a' suoi lavori ed all'adempimento del suo Mandato, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla violenza delle armi regie nelle persone inviolabili de' suoi componenti, nelle quali è la Sovrana Rappresentanza della Nazione; protesta in faccia all'Italia, l'opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Europa civile oggi ridesta allo spirito della libertà; contro questo atto di cieco ed incorreggibile dispotismo, e dichiara che essa non sospende le sue sedute se non perchè costretta dalla forza brutale; ma lungi dall'abbandonare l'adempimento de' suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi momentaneamente per riunirsi di nuovo, dove ed appena potrà affini di prendere quelle deliberazioni che sono reclamate da' dritti de' popoli, dalla gravità della situazione e da' principj della conculcata umanità e dignità nazionale.

Napoli 15 maggio 1848 in Montecitorio alle ore 7 pomeridiane.

Seguono le firme di 64 Deputati

Il Comitato Provvisorio dell'Università Romana al Sig. Prof. F. Orioli

Tutto ciò che fu detto dai varii fogli sulle quattro parole da voi scritte in difesa dei vili che abbandonarono il Nazionale Vessillo, crediamo stavi stato di lezione tanto sufficiente, quanto necessaria, perchè eletto deputato del Popolo, vi adopraste quindi innanzi a sostenerne i suoi soli, e veri interessi, senza punto calcolare i sentimenti di famiglia, e la parziale utilità della persona.

Siccome però voi foste creato non solo deputato, ma Professore ancora della Romana Università; così noi non possiamo tollerare, che nelle confutazioni alle vostre parole dirette, sia trascurata una proposizione che quantunque gittata là con una tal quale indifferenza, o per lusso di parole; pure a noi sembra ben posta ad arte per servir di base alla vostra paterna apologia.

Questa proposizione, che noi prendiamo a combattere, (voi già l'indovinate,) è appunto quella che offende l'Università Romana, non che tutte le Università d'Italia. Avegnachè, voi diceste. — E' pure da considerare che erano militi volontari in questo secolo di libertà nel quale tutte le idee di militare servitù tanto meno entrano in capo, quanto più si appartiene alle nuove scuole, e si è gente di Ginnasii come essi in gran parte lo erano. — E primieramente per toccare la enorme contraddizione che in queste parole si avvolge; noi dimandiamo se in questo secolo di libertà un milite che volontario corre incontro al barbaro che tenta soffocargli in petto questa santa scintilla; un milite che volontario affronta i disagi, i pericoli, e la morte a difesa dei proprii fratelli, cui l'aquila bipicite da tanto tempo lacerava il seno; un milite infine che volontario tutto sacrifica per la indipendenza di questa terra benedetta da Dio, e per far sì che questo secolo non di nome, ma di fatto sia il secolo della libertà, questo milite noi diciamo si stimerà schiavo della militare servitù? Ne sentirà egli il peso? Tenterà schivarla?

Ma non è questo il nostro principale assunto. Egli è invece che in lode del vero, ed a tutelare l'onore dei prodi nostri fratelli, e colleghi, i quali dimentichi di se stessi, e prodighi della vita, inaffiano i campi Lombardo-veneti di sangue, e di sudore per la più santa delle Cause; e benedicendo a Italia, sfidano le miserie, i travagli, la morte e perfino gli oltraggi del codardo che al par di se li vorrebbe vili; a riven-

dicare il loro onore da voi Calunniato, c' incombe l'altissimo dovere di manifestarvi: Che non fu gente di Ginnasii giudicata da voi la più gran parte, quella che codardamente s'involava ai perigli della guerra, e che ciò asserendo (diciamola pure) voi avete mentito.

I nostri fratelli ben pria di marciare compresero l'alta loro missione, e non la tradirono. Tutti sono testimoni della eroica loro perseveranza, a fronte dei più scoraggiati disastri. Questi unendo la sapienza alle armi, compresero l'intero sacrificio della loro vita, se tale può chiamarsi il tributo che si dà alla Patria per il riscatto di tutti, e per la indipendenza d'Italia; e liberi per essenza, forti come di natura, così di pensiero, nobilmente entusiasti di virtù Cittadina, dimenticando gli agi paterni, e le dolci lusinghe di una giovane età voluttuosa, si considerarono come sacri strumenti di una vittoria, a qualunque prezzo la si potesse ottenere Niuno di questi ha vilmente ceduto le armi, niuno volse il tergo alle bajonette nemiche, niuno abbandonò il fratello ferito, che languente al suolo, chiedeva boccheggiando il soccorso dell'altro fratello, o la soave voce di un amico, il quale gli recasse conforto nel momento estremo, e ne raccogliesse pietoso l'ultimo sospiro. No per Dio! Niuno di essi fu così codardo, niuno spergiuro alle sue tanto più sacre, quanto più volontarie promesse, niuno figlio degenerare d'Italia. Viva l'Italia. Vincere o morire. „ Ecco la meta, ecco il grido di guerra dei Giovani dei Ginnasii.

Che se a difesa dei veramente vili, i quali disertarono le patrie bandiere; ovvero a preventivo sostegno, e sprone di coloro (se pure ve ne sono) che divisi fra timore, e speranza, ancor non ardirono affrontar la ignominia di una codarda fuga; se per questi nerissimi fini voi Calunniaste la Gente da Ginnasii come quella che riconoscendo il vero spirito di nazionalità errando, può servir di scuse a tante altre Classi aventi minore intelligenza, di essa Professore! Noi non trarremo conseguenza di sorta; lo strale sarebbe troppo acuto, benchè emani spontaneo dalle vostre stesse parole. Ci giova rifletter bensì, che all'esser vostro di Professore addecevasi tutt'altro dire, tutt'altro linguaggio in prò de' Ginnasii. I giovani che vi ascoltarono dalla Cattedra, ed applaudirono le vostre belle parole si attendevano da voi ben altra ricompensa che quella di una vile difesa, più vile, e più brutta di una nera Accusa. Nè a ciò l'esser di Padre vi scusa. Voi dimeritaste della Patria, e della Università Nostra, non che di tutte le Italiane.

— VIGNOLA — ALIBRANDI — PAOLINI — FEOLI — MORETTI — SILVAGNI —

Rossi - Salvatucci Seg.

NOTIZIE

ROMA

Lettere e notizie venute da Bologna e da altre parti d'Italia assicurano che sono cominciate le trattative fra il governo di Vienna e quello di Carlo Alberto pel totale sgombramento delle milizie austriache dal suolo d'Italia, a patto che dall'Italia si accollino gran parte del debito austriaco. Aggiungono di più per cosa sicura che fra ventigiorni non vi saranno più austriaci in Italia. Altri asseriscono che sono state rimesse al Pontefice le facoltà di stabilire le condizioni dell'accordo. Che l'Italia potesse liberarsi dall'odiosa presenza dello straniero col sacrificio del danaro sarebbe cosa desiderabile; ma noi tentiamo un'insidiosa tesa dal gabinetto austriaco agli Italiani onde addormentarli e prender tempo. Vienna sa bene che l'unica sua speranza sta nel prolungare la lotta. Pronta a fare qualunque concessione domandata dall'Ungheria e dalla Boemia domanda tempo per aver da esse truppe e danari onde sostenere la guerra in Italia. Noi non crediamo nè Carlo Alberto nè Leopoldo, nè il Pontefice così poco versati nelle arti diplomatiche da lasciarsi ingannare dalle apparenze di timore dell'Austria e dalle sue parole di pace. Ma imitando il suo esempio speriamo che vorranno attivare la guerra e spingerla ad una sollecita e definitiva soluzione. Mentre l'Austria parla di pace attacca Vicenza con un impeto inaspettato, decisa di recare in essa la strage e l'incendio per spaventare i popoli d'Italia: mentre tratta la pace ricusa le proposizioni di resa che offre a Peschiera Carlo Alberto. Che sono per essa pochi milioni in confronto della perdita della più bella parte delle sue conquiste usurpate? L'Austria userà ogni arte ed ogni sforzo per mantenere un piede in Italia, per avere un dominio sulla costa dell'Adriatico. Non si lascino illudere i governi. Non vedono essi con quanto accanimento e con quanta perfidia operi il Principe Italiano alleato d'Austria, il Borbone di Napoli? Se non fossero le promesse Austriache; se egli non sapesse l'Austria esser decisa a tutto primachè abbandonare l'Italia, potremmo noi credere a tanta perseveranza nel tradire il suo popolo, i suoi giuramenti, e la causa italiana? Egli spera ancora nelle bajonette austriache; Vicenza lo lusinga d'un vicino aiuto; e quella mente imbecille unita ad un cuore perverso si è lasciato persuadere dalle arti austriache. Noi continueremo però a gridare guerra e poi guerra. I nostri che sono a Vicenza a Padova a Rovigo scrivono che si inviano altre truppe. L'attacco di Vicenza inaspettato e terribile, nel mentre che ha servito a render gloriosa la nostra truppa per l'immenso valore dimostrato, ha provato insieme la necessità di prepararsi ad ogni evento, il che non si può fare che inviando nuove truppe da tutte le parti dello stato in aiuto de' nostri.

COMITATO DI GUERRA

Il Comitato di Guerra in Roma, per la rinunzia di alcuni suoi membri, si compone al presente dei Signori:

Curzio Corbelli Presidente — Avv. Biagio Placidi Segretario — Cesare Beretta — Antonio De-Andrèis — Lorenzo Cremonesi — Vincenzo Gajassi — Francesco Armellini — Ignazio Palazzi — Avv. Annibale Ninchi — Marchese Nicola Sacripanti — Dott. Pietro Sternini — Sisto Vinciguerra.

Lo scopo del Comitato suddetto è ben manifesto dagli articoli del suo Programma a stampa. Pertanto a raggiungerlo più facilmente ha ora composto con individui appositamente invitati, tre distinte e particolari sezioni. Una Economica. Una seconda di reclutamento. Una terza di armamento, abbigliamento e materiale. Alla Sezione economica ha nominato i Signori Alessandro Castellani, Marchese Pio Capranica, Marchese del Gallo, Capitano Filippo Gaggioli, e Pietro Tomassini. Ha nominato a Cassiere il Principe di Piombino.

Questa sezione associerà alla ricerca dei fondi necessari alle opera-

zioni del Comitato quelle Signore, le quali già nella cerca degli oggetti di vestiario ad uso dei volontari han dimostrato tanto patriottismo e tanto amore alla santa causa d'Italia.

Alla sezione di reclutamento ha nominato i Signori Carlo Marchese Luzzi, Giuseppe Capitano Barba, Dott. Vincenzo Cavallini, Angelo Brunelli.

Alla terza sezione ha nominato i Signori Capitano Luigi Bonesi, Tenente Colonnello Luigi Mazzocchi, Tenente Rusconi, architetto Angelini.

Il Comitato frattanto conoscendo di non potere adattare utilmente senza avere prima informazioni esatissime intorno all'andamento e ai particolari delle nostre truppe, ha spedito al quartiere generale dell'Armata Pontificia Antonio De Andreis, commendandolo di affluire una giornaliera e speciale corrispondenza tra il campo e questa città.

Ufficio pertanto dell'Inviato si è indagare lo stato materiale e morale delle nostre truppe di linea, e più specialmente quello dei volontari e della civica, compilare un prospetto numerico di ciascuno di questi corpi, e mano mano correggerlo, secondo le variazioni, che per ordini superiori, o per eventualità subiranno. Esporre di che cosa difettino, di che abbisognino, e quali i desideri, e quale lo spirito e quanto il valore di essi. Narrare con esattezza le fazioni di guerra, estendendosi in quei particolari che fanno onore così al corpo, che agli individui. Indicare il nome di coloro, tanto ufficiali che semplici militi, i quali per disciplina, pazienza militare, capacità, valore, ardirmento sopra gli altri distinguonsi. Oltretutto occuparsi a conoscere con esattezza la forza numerica del nemico, il suo stato materiale e morale, i suoi movimenti, e le sue fazioni di guerra.

Il Comitato giornalmente informato di queste cose darà loro con apposito bollettino ogni giorno pubblicità, e studierà a proporre quei provvedimenti, che simerà utili e necessari al migliore andamento e al felice esito della guerra. Rallegrasi frattanto che il Governo aggrada le sue fatiche, e che sarà per lodarsi di qualunque altra cooperazione che esso sia per prestare in pro della santa causa italiana.

Pubblica perciò la bellissima credenziale che tanto il Ministero dell'Interno, che quello delle Armi han fatto all'Inviato del Comitato, perchè ognuno vegga sempre più, che l'azione del Comitato è in sussidio a quella del Governo, e che tendono entrambe ad un fine.

Pel Comitato
Il Segretario **BIAGIO PLACIDI**

*Al Sign. Preside delle Provincie
Governatrici e Comandanti Militari*

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Accompagna con questa credenziale il sig. Antonio De Andreis. Egli è inviato da questo Comitato di guerra ai campi di battaglia, dove sono le nostre truppe, all'oggetto di stabilire e mantenere una esatta corrispondenza per tutto ciò che riguarda le fazioni di guerra, le quali interessano così al vivo le famiglie, dai cui seno sono usciti i nostri volontari. Nella rettitudine delle sue intenzioni il detto Comitato, come di tutto ciò che ha fatto e fa, e si di questo lodevole pensiero non ha mancato di renderne istruito il governo, ed il governo, e specialmente questo Ministero Interno non solo permette al signor De Andreis, che si presenti a tutti i Presidi delle provincie, governatori e comandanti militari delle strade che sarà per percorrere colla qualifica d'Inviato del detto Comitato, ma sarà eziandio contento che tutti i suddetti signori lo forniscano all'uopo di tutte quelle notizie e aiuti, che possano cooperare al maggior profitto della sua missione, tanto più che sono noti al Ministero l'onestà e il patrio zelo del sig. De Andreis.

Tanto avranno per inteso gli onorevoli a cui sarà il presente esibito. Roma dal Ministero dell'Interno 23 Maggio 1848.

Firmato **TERENZIO MAMIANI**.

Egual credenziale fu data dal ministro delle armi principe Doria.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell'Interno

L'esperienza di parecchi mesi ha fatto conoscere, che le Guardie Civiche costituite in compagnie isolate, attesa la loro suddivisione, procedono con lentezza nell'interna loro organizzazione; e che le Commissioni di arruolamento di tanti piccoli Comuni, quantunque non manchino di buon volere, non hanno tuttavia ben compreso lo spirito della legge in data 3 luglio 1847, e del successivo regolamento 30 dello stesso mese, come neppure le istruzioni emanate col pro-nario, e le risposte date ai molti quesiti intorno alla milizia cittadina. Al tempo stesso questa separazione di compagnie sotto tanti diversi Comandanti nuoce al buon andamento del servizio, della disciplina e dell'istruzione, ed a quella unità di azione che tanto importa di mantenere nella milizia, affinché gli ordini e le disposizioni d'ogni specie abbiano più efficacia nell'effetto, e più uniformità nell'esecuzione.

Considerando quindi che la riunione del Comando delle compagnie isolate di più Comuni in un solo capo debba riuscire di adeguato rimedio, perchè l'impulso sarà più efficace, e la vigilanza più diretta; Considerando che gli articoli 17, 32, 33, e 34 del regolamento suddetto ammettono la formazione in battaglioni delle Guardie Civiche di più Comuni; Considerando infine che tale è pur anco il parere esternato in proposito della Commissione organica per la Guardia Civica;

Inteso il Consiglio de' Ministri;

Inteso il voto di SUA SANTITÀ';

DECRETA

1. Le compagnie Civiche dei Comuni d'un medesimo Circondario, che finora esistevano isolate, saranno riunite, in battaglioni di circondario, sotto la dipendenza d'un solo Comandante in ciascuno di essi battaglioni.

2. Ove un solo circondario non fornisce il numero di quattro compagnie, che costituiscono almeno un personale di 860 militi, si riuniranno più Circondari limitrofi per formare un solo battaglione, il quale potrà esser portato fino al numero di otto compagnie, a senso dell'articolo 39.

3. Il Comando di ciascuno degli anzidetti battaglioni dovrà attribuirsi a quello in fra i Comuni che avrà forza maggiore, quando non vi si oppongano circostanze particolari.

4. Le ingerenze dei Comandanti devono estendersi soltanto nella parte disciplinaria militare, lasciando in tutto libero l'esercizio della parte amministrativa ai rispettivi comuni, ne quali esistono le compagnie da essi dipendenti.

I Presidi delle Provincie, onde portare ad esecuzione, la presente Ordinanza, indicheranno al più presto a questo Ministero i nomi delle Comuni ed il numero delle compagnie che costituir debbono ciascun battaglione di Circondario nella propria Provincia per riportarne l'approvazione.

Data in Roma dal Ministero dell'Interno il 28 maggio 1848.

TERENZIO MAMIANI

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

Illustrissimo Signore:

Carattere primo del nostro secolo, è il furore verso alla lode e riconoscenza dei posteri, si è la sollecitudine grande e veramente caritativa che mostra pel popolo minuto, il quale pur troppo forma la parte più numerosa e più sfortunata del genere umano. Fervono da per tutto gli studi domandati sociali, e ad ogni provvido e illuminato Governo incombe il dovere di dedurre da quelli ciò che vi si raccoglie di vero e di praticabile, e che non contraddice ai principi eterni della famiglia, della libertà, e della spontaneità umana. Il Ministero, persuaso della somma importanza di tal subbietto, ha risoluto di proporre ai consigli legislativi la creazione di un Ministero nuovo speciale, col titolo di MINISTERO DI BENEFICENZA. A questo apparterrà in particolar modo l'ufficio e la cura di migliorare le condizioni della gente più bisognosa, scemarne i disagi, le privazioni ed i patimenti, combattere le cagioni dell'indigenza, estirpare l'accat-tura, stemperare le menti, correggere gli animi e incivilirli.

Ora, per dare buon fondamento a siffatta impresa, egli è mestieri che al Ministero sieno mandate notizie e ragguagli minuti ed esatti intorno alle opere e agli istituti di pubblica beneficenza, quali e quanti sussistono insino a di d'oggi in ogni Provincia dello Stato.

Io però invito e prego la S. V. Illustrissima a voler commettere ai Signori Gonfalonieri, e per essi ai Rettori e Amministratori delle opere e istituti di pubblica beneficenza della Provincia sua, per-

chè nel più breve tratto di tempo sieno raccolte e ordinate le dette notizie e ragguagli, e per mezzo di Lei mandate in questo Ministero.

Trattandosi di cosa di tanto momento, io non dubito della moltissima sua diligenza e premura, nè di quella de' Signori Gonfalonieri, ai quali Le piacerà di vivamente raccomandarla.

Roma il 31 maggio 1848.

Firmato - **TERENZIO MAMIANI**

Il Battaglione de' Volontari della provincia di Frosinone che si conduce alla guerra dell'Indipendenza Italiana, giungerà Venerdì sera in Frascati, dove la mattina di Sabato sarà passato in rivista dal Ministro della Guerra; e di là nella sera dello stesso giorno si porterà in Roma.

Scrivono da Veroli che dopo la rinunzia data per motivo di salute alla Deputazione dal march. Bisleti di quella città, venutosi ad una nuova elezione fu proclamato a quasi unanimità di voti il sig. Francesco Melloni con piacere e giubilo di tutta la città. L'indipendenza del suo carattere, le prove non equivoche di attaccamento alla causa liberale e al bene del Paese fanno sperare che saranno realizzati i voti di tutti i buoni cittadini che hanno voluto affidare a lui la somma delle cose.

I Francesi residenti in Roma, dei quali l'indirizzo non è cognito all'ambasciata, sono prevenuti, che una messa solenne di rendimento di grazie per l'inaugurazione del governo Repubblicano in Francia sarà celebrata sabato 3 giugno alle ore 10 antim. nella chiesa nazionale di s. Luigi de' Francesi, e sono invitati ad assistervi.

ELEZIONI DE' DEPUTATI

	Sig.	
Pennabilli	Conte Francesco Nardini	
Sarsina	Paolo Marcosanti	
Veroli	(nuova elezione) Francesco Melloni	
Bologna	Conte Carlo Pepoli	
"	Marco Minghetti	
"	Avv. Antonio Zanolini	
"	Conte Cesare Mattei	
Bassano	Avv. Antonio Zanolini	
Budrio	Cesare Mattei	
Castel S. Pietro	Marco Minghetti	
Lojano	Dottor Antonio Montanari	
Vergato	Avv. Antonio Zanolini	
Norcia	Avv. Antonio Scaramucci	
Comacchio	Avv. Luigi Felletti	
Amandola	Conte Marcello Gallo	
Cento	Dottor Andrea Monari	
Rimini	Avv. Luigi Pani	

BOLOGNA 28 Maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Appena il General Pepe ebbe notizia che definitivamente vari corpi di truppe napoletane in Ferrara si ricusavano di partire chiamati a consiglio gli ufficiali dei Reggimenti che sono a Bologna. Nell'atto che tutti si protestavano dolenti dell'infamia, nella quale soccombono per colpa dei loro superiori non sanno che risolvere. Il Generale però è risoluto di passare il Po alla testa di quanti vorranno seguirlo. E però ben persuaso che tutti i napoletani i quali tentassero di retrocedere si troveranno a fronte di un'insurrezione generale nei paesi da transitare.

Stanotte è arrivato da Ferrara il Sig. Correnti assai mal soddisfatto della maggior parte degli ufficiali superiori di colà ed anche del Cardinal legato che la mattina sosteneva la causa italiana, e la sera dava ragione agli ufficiali napoletani.

29 Maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

La sera del sabato il Cardinal Ciacchi obbligò i napoletani di uscire da Ferrara o per passare il Po o per retrocedere. Allora tremila vollero retrocedere, e la mattina seguente si portarono via l'artiglierie e presero la strada per Ravenna. Ottocento però ordinati in battaglione con molti ufficiali di buona volontà passarono coraggiosamente il Po, dove saranno raggiunti ben presto dai Reggimenti più ragionevoli e più generosi che seguiranno il General Pepe.

Ieri sera è partito da Bologna l'11 Regg. d'Infanteria, e passerà sicuramente il Po. Dei Dragoni a cavallo richiamati qui dal General Pepe non v'è dubbio. Tutti si protestano di combattere per la causa italiana, e chiamano iniquo e tirannico l'ordine del Ministero che li richiama a Napoli. Circa i Lancieri vi sono molti sospetti, specialmente quelli dell'esercente Colonnello certo Principe Caracciolo, che fu Presidente della Commissione militare la quale condannò i Bandiera.

Ieri sera si ebbe la positiva notizia dal Quartier Generale del Rè Carlo Alberto, che egli stava trattando la resa di Peschiera col Comandante la fortezza, il quale avea proposto per primo di trattare.

Venne anche un dispaccio dal Rè Carlo Alberto al General Pepe, che lo nomina Generale in Capo del corpo d'armata che deve tenere la linea del Veneto, e così le due divisioni dei Generali Durando e Ferrari erano poste sotto i suoi ordini.

Le Romagne si dispongono a tagliare la ritirata ai napoletani che retrocedono.

Ieri alle 10 ant. la nostra città applaudì all'arrivo del 2 bellissimo reggimento dei dragoni napoletani.

Alle 9 della sera parlò verso il Po il 1 reggimento dei fuociferi.

Oggi aspettiamo un battaglione di zappatori di cui è già venuta l'avanguardia, ed una completa batteria, coi relativi carriaggi e col treno. L'aspetto e il contegno di tutte queste truppe fanno supporre che sieno bene animate per la causa italiana. Speriamo che l'esempio di alcuni degenere battaglioni, anziché disanimarle e sedurle, sarà loro di stimolo maggiore per rivendicare la gloria delle armi napoletane, e per provare all'Italia che anche l'esercito di Napoli vuol prender la sua parte nell'acquisto della indipendenza italiana.

Ci scrivono da Padova il 27 corr.

Si assicura che a Montebello il giorno 25 corr. è morto il generale Chuloz.

Dicesi che in Mantova sia nata una rissa fra le diverse truppe austriache e che siano battuti fra loro orribilmente.

Ieri passarono di qui per Venezia 150 prigionieri austriaci, quasi tutti feriti; fra loro vi sono due medici e qualche altro ufficiale.

Alcune delle compagnie napoletane giunte a Ferrara avevano deciso di ritornare indietro. Giunte a Argenta han riflettuto meglio al disonore di cui si coprivano, e alla spicciolata han ripreso la strada di Ferrara. Il breve errore è stato così espulso; e l'Italia le ribenedice e torna ad acclamarle.

Leggiamo in una lettera scritta il 26 cor. da Somma Campagna. Il campo sardo mantiene tutte le sue forti posizioni dal Mineo all'Adige, e prosegue la oppugnatione di Peschiera, senza che il nemico osi far sortire né da quella piazza, né da Verona. Se l'osasse la sua sconfitta sarebbe certa.

Tutte le città d'Italia fanno offerte al general Pepe, e lo assicurano che le sue truppe saran trattate come le preferite fra le truppe d'Italia. Tutte le città d'Italia sono entusiaste della bella condotta dei napoletani.

NAPOLI

Le notizie che riceviamo dalle provincie del regno acquistano ogni giorno più maggiore importanza. Ieri pubblicavano una lettera d'un nostro corrispondente, dalla quale eravamo assicurati che la provincia di Basilicata è in piena insurrezione: oggi ricaviamo da altre lettere che la provincia di Salerno ha già imitato il nobile esempio delle vicine provincie di Basilicata e Calabria, e che già tre mila uomini in arme hanno occupato lo stretto di Campesina. Se ciò è vero, lo scioglimento di quella parte della guardia nazionale che raccolta tumultuariamente a Salerno il giorno 16 maggio voleva marciare incontante sulla capitale non sarebbe stato effetto di paura,

ma frutto di maturo e provvido consiglio, poichè quel movimento, come ogni altro movimento parziale, non poteva che riuscire fatale alla causa della libertà. Oggi più che mai le provincie del regno hanno mestieri d'una grande simultaneità d'azione e conformità di fini per riuscire nella generosa ma difficile impresa: ormai a tutti è noto che sotto la bugiarda apparenza di reprimere una fazione repubblicana, il governo tende di fatto ad annientare qualunque libertà, e qualunque garanzia politica, e che se le cose rimanessero, come sono attualmente, ogni governo rappresentativo sarebbe impossibile, poichè non è possibile equilibrio di poteri dove domina l'arbitrio e la forza brutale. Il richiamo delle milizie in Lombardia, la sospensione d'ogni diritto costituzionale, l'annullazione delle basi stesse della costituzione e i rigori straordinari usati contro i sinceri liberali spiegano chiaramente le intenzioni del governo, quantunque egli creda dover ancora nascondere ed usare le solite arti del governo che non hanno altro appoggio che i cannoni e le bajonette. I napoletani hanno a vendicare il sangue dei fratelli, e col mostrarsi degnamente italiani lavare la vergogna dei soldati mercenari di un governo che si oppone apertamente all'indipendenza ed all'unione d'Italia.

FIRENZE 29 maggio

Leggesi nella Gazz. di Firenze.

S. M. il Re Carlo Alberto annuendo a un desiderio manifestatogli dal Governo Toscano consente che quella tutela e protezione che fin qui esercitavano i Consoli Austriaci verso i Toscani in tutti quei Porti e Scali ove non si trovavano Consoli Graduali, sia in avvenire esercitata dai Consoli Sardi. Assicura inoltre che la R. Marina proteggerà dovunque la bandiera Toscana, onde il Commercio del due stadi prosperi difeso da forza nazionale, e nei porti stranieri sia segno della nuova concordia d'Italia.

PESCHIERA

A cagione di un grande incendio suscitato dalle bombe di Carlo Alberto, i tedeschi hanno cessato di rispondere al fuoco. Il re pure cessò e mandò a chiedere cosa pensassero di fare. Risposero i tedeschi prima voler ricoverarsi in Verona con armi, munizioni ec. ec. cosa che il re negò; poscia chiesero 4 giorni di tregua ma il re non volle concederle che due. Allora essi rifiutarono e sabato, alle 11 del mattino, ricominciò il cannoneggiamento. Una soluzione pare avvicinarsi. (Dieta Italiana)

SVIZZERA 24 Maggio

Riservandoci a dare prossimamente la solita relazione, anticipiamo che oggi vennero a grande maggioranza sostituite alle proposizioni del Consiglio di Stato relative all'alleanza sarda le seguenti conclusioni della Commissione:

1. Sia autorizzata la deputazione alla Dieta a dichiarare che si accolgono favorevolmente le aperture di S. M. il Re di Sardegna per un'alleanza offensiva e difensiva onde coadiuvare e conseguire l'Indipendenza d'Italia.

2. Occorrendo la stipulazione di un'alleanza offensiva e difensiva doversi esigere il concorso degli Stati della Lega Italiana, non omettendo di porsi d'accordo con la Repubblica francese ed altri Stati costituzionali a fine di garantire colla Indipendenza d'Italia l'Indipendenza e l'Integrità della Svizzera.

3. Sia che contraggansi alleanze, sia che proclami la neutralità, la deputazione del Ticino è incaricata di cogliere ogni opportuna occasione per fare nel modo che troverà più conveniente le proposte atte a ciò che si decretino immediatamente dalla Dieta i mezzi più efficaci per garantire la Svizzera da ogni esterno attacco, sì che non possa venir colta alla sprovvista in mezzo alle vicende che si vanno svolgendo o possono sopraggiungere in Europa.

INGHILTERRA

Seduta della Camera de' Comuni 16 Maggio.

Se a qualcuno restasse ancora in dubbio sulla vera politica egoista Inglese, legga le seguenti parole pronunziate da Lord Palmerston in occasione di una richiesta fattagli da un Deputato, di comunicare alla Camera i documenti sui attuali negoziati del gabinetto Inglese, con diversi stati Europei.

«Io non consentirò finalmente alla produzione di documenti sulle negoziazioni in corso. La politica del Governo Britannico (conchiude il nobile Lord) non ha nessuna rassomiglianza col trattato della santa alleanza, la quale non era che una riunione di potenze, non per promuovere i necessari sviluppi ne' diversi stati ma per impedire il progresso delle istituzioni liberali in Europa. La partecipazione del governo inglese negli affari del Belgio è forse il solo atto che s'assomigli a principii della santa alleanza, e poichè si vuol mettere in sospetto le intenzioni del governo della Regina io dirò — che il sovrano principio della nostra politica estera consiste nel promuovere gli interessi del paese a cui per buona ventura apparteniamo e che abbiamo l'onore di servire — Nell'esecuzione di questi principii, noi non abbiamo nemici naturali, come non abbiamo amici perpetui (no natural enemies and no perpetual friends). Quando uno stato segue una via, che noi crediamo conforme agli interessi ed all'onore dell'Inghilterra, è naturale che esista buona intelligenza fra i due governi. Se al contrario un paese segue una politica che noi crediamo, sfavorevole all'Inghilterra, i due governi almeno moralmente saranno in opposizione» — L'oratore conclude ricusando qualunque comunicazione di documenti. I sig. Hume consiglia il signor Urquhart a ritirare la sua proposta. La proposta è ritornata.

GERMANIA

VIENNA

Un proclama raccolto nella parte ufficiale della Gazzetta di Vienna, partecipa che il Consiglio dei ministri continua a tenersi silenzioso circa il viaggio dell'imperatore. Si dice inoltre che, dietro un rapporto del Comitato di sicurezza di Vienna, si sarebbero diffuse voci di imminente fallimento che minaccia lo Stato; ad ogni modo il Governo deve sostenere una lotta difficile contro le domande di pagamento che ogni giorno pervengono allo Stato moltiplicate.

(Corrispondenza della Gazz. d'Aug. del 24, in data di Vienna 24 corr.) «Quel domina uno spirito il più scoraggiante. Vi contribuiscono d'assai le notizie giunte ieri sera d'Italia, alle quali si uniscono le relazioni di Boemia del 19. Tedeschi e Cechi s'erano collegati in una Boemia libera. Si scambiarono direttamente dispacci fra il Governo e la Corte, del quali al Ministero di Vienna furono spedite le copie. Questa mattina si diffondeva la voce che 10,000 o come altri vuole 20,000 operaj avevano stabilito di entrare in città e con bandiera e banda alla testa di tutta percorrerla per ringraziare del lavoro ad essi procurato, ad onta che lor s'avesse detto di protrarre questa dimostrazione fino al ritorno dell'imperatore.

MAGONZA 22 Maggio

La nostra città si trova in grande pericolo. Le aggressioni fra i cittadini e le truppe prussiane, le quali continuavano da alcuni giorni si sono spiegate ieri sera in una guerra aperta. Molto sangue si sparse, e vi furono morti e feriti d'ambe le parti. Alle ore 8 si batteva l'allarme generale, e la zuffa durò fino alle ore 11. Questa mattina il popolo è molto esacerbato. (G. U.)

UNGHERIA

Il Ministero ungarico ha mandato due plenipotenziarj all'assemblea nazionale germanica raccolta a Francoforte; essi hanno per istruzione di annodare relazioni di amicizia fra la Nazione ungarica e la germanica. Questi plenipotenziarj, i signori Dionigi Pazmandes e Ladislao Szalay, sono già partiti per Francoforte.

BOEMIA

Leggesi nella Gazzetta Austriaca, in data di Praga 12 maggio: «L'agitazione va sempre crescendo, e non passa giorno, quasi senza un qualche eccesso. Il partito ultra-czecho domina quasi esclusivamente la città; i Tedeschi cominciano a trovarsi a duro partito; alle loro domande in lingua tedesca, i Cechi, sebbene le intendano, non rispondono neppure. Né i Tedeschi si dipartono dal canto loro, come dovrebbero. Perfino nell'associazione di studenti sotto il nome di Teutonia, si manifestano sentimenti assai ambigui. La sessione tenuta ieri dal Comitato nazionale fu all'estremo violenta nelle sue espressioni. La famigerata società Sivornast dovrà sciogliersi; ma essa si è rivolta con 9000 sottoscrizioni a Vienna per conservarsi. Il presidio di governo intanto indugia nel fare le elezioni».